Et libros sic tu perlege
Sobrie ut satureris.

(Da un ritmo medievale)

GUIDO MAZZONI

AVVIAMENTO

ALLO STUDIO CRITICO

DELLE

LETTERE ITALIANE

VERONA — FRATELLI DRUCKER — PADOVA
LIBRAI-EDITORI

1892

A' MIEI SCOLARI

LAUREATI NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

DAL GIUGNO 1888 AL NOVEMBRE 1891

OFFRO CON AFFETTO VIVO

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Questo libretto è nato dalle lezioni che, con maggiore o minor larghezza di notizie e di esempii, con modi insomma e particolari diversi, ma sempre con uno stesso intendimento, ho premesse ne' decorsi anni scolastici (1887 - 91) a' miei corsi universitarii. Dirò, in due parole, che cosa m' indusse a tenere quelle lezioni, e a dar loro la forma sotto cui si presenteranno ora a pubblico meno ristretto.

I giovani vengono dal liceo a studiar lettere con una qualche cognizione

della nostra storia letteraria ed esperienza de' classici nostri; non hanno, nè possono avere, perchè ben altro è lo scopo degli studii liceali, quelle notizie bibliografiche senza le quali è impossibile trarre un frutto vero dall'insegnamento superiore. Giunti nell'Università, sentono subito citare e ricitare, senza spiegazione di sorta, libri che non han visto mai, e nomi di cose di cui ignorano il significato preciso: Quadrio, Crescimbeni, Zambrini, archetipo, membranaceo, Magliabechiana, riddano confusamente ne' quaderni e nella testa loro. Onde « nascono casi non saprei dir quanti! » E ai miei colleghi, e agli studenti stessi meglio eruditi, torneranno qui in mente, se leggano queste righe, spropositi degni dell'incorruttibile riso cantato da Omero. Eppure, talvolta, la colpa non fu tanto di chi errò, quanto di chi non pensò mai a trarlo d' errore.

Da queste considerazioni ebbe origine il libretto che offro ora a' miei scolari, e che confido potrà esser utile a loro come utili furono a' loro predecessori que' magri e disordinati appunti che taluno di essi raccolse dalle mie lezioni orali. E forse, anche fuori della università, non riuscirà discaro a coloro che, senza darsi di proposito alle lettere italiane, vogliano nondimeno, come si dice, tenersi al corrente.

Non ho inteso di mettere insieme altro che una specie di guida, un modesto e pratico manualetto, che aiuti il giovane studioso nelle sue prime ricerche, spiegandogli in breve su che e in che modo si eserciti la critica storico-letteraria, e porgendogli altresì qualche elementare notizia e qualche indicazione bibliografica. Che s' intende per codice? che vuol dire palinsesto, anepigrafo, adespoto, e via di-

cendo? Dove è la Casanatense? a che serve il Melzi? Sembrano domande troppo umili: ohimè, non m' esce dalla memoria il caso d'un laureando (non è gioco di spiritose invenzioni) che, vedendomi aperto sul tavolino il Trucchi, e leggendovi *Sonetto di Anonimo*, mi chiese, come se alla sua erudizione paresse strano d' ignorarlo, chi mai fu Anonimo: nè m' esce dalla memoria il desiderio che altri ebbe, dopo avere udita una lezione su *Il Fiore,* che io gli spiegassi meglio se *Il Fiore* era un codice o un poema.

Che razza di studenti avete dunque a Padova? esclamerà forse qualche collega di altra Università: ma rifletta un po', quale questo collega sia e dove e' si sia, rifletta un po' agli errori curiosi che restano in ogni Facoltà di lettere, d' anno in anno, acquisiti al riso delle generazioni de' maestri e de' discepoli; e quel di

Padova allora non gli sembrerà più il solo orto dove ingrassino e ingrossino di sì fatte carote.

Modesto e pratico, ho detto sopra di aver voluto questo libretto: e la mole stessa attesta e conferma il proposito mio. Infarcirlo tutto con titoli di volumi mi sarebbe stato più facile che non mi fu scegliere, di fra tanti, quei pochi de' quali mi sembrò utile porgere ai giovani la notizia. Nella scelta è infatti la difficoltà peggiore che debba vincere, o tentare almeno di vincere, chi si pone a compilare libri di questo genere. Perchè, può sentirsi dire il compilatore quasi pagina per pagina, perchè accettaste questo e lasciaste invece da parte quest' altro? La ragione della preferenza non può esser data senza l'affermazione, e per ciò la difesa, di un giudizio: e talvolta fu consigliata, la preferenza, da qualche caso particolare che

nell' uso della scuola si diede, e l' ommissione non ha altra scusa se non nella mole così tenue del libro e nella necessità, che ne procedeva, di una scelta tra opere che spesso chiedevan tutte, con buone ragioni, di entrarvi.

Nelle lezioni, onde nacquero questi capitoli, potei concedere, ed era conveniente, una lunghezza assai maggiore alla parte espositiva; qui dovetti restringerla tanto, che quasi la soffocano le indicazioni de' fatti e de' libri. Non mi dissimulo il danno che può derivarne alla coltura generale del giovane; spero, per altro, che egli medesimo, accortosi del bisogno, cercherà provvedervi ricorrendo alle opere più ampie che trattano questa materia. Tra le quali voglio dargli qui subito i titoli di due almeno; tradotta l' una dal tedesco, italiana l' altra, tutt' e due egregie; e sono: Michele Denis, *Bibliografia*,

Milano, 1846; TOMMASO GAR, *Letture di Bibliologia*, Torino, 1868.

Ho avvertito a bella posta che questi libri sono scritti in italiano, per aver l'occasione di scusarmi se in troppo poco conto ho tenuto, spesso, opere straniere degne anzi di studio. De' nostri studenti (non dico cosa nuova a nessuno) pochi sanno di francese, pochissimi d' inglese e di tedesco: sarebbero stati non di rado una ostentazione vana i titoli de' volumi dinanzi a' quali essi non hanno altra parte a fare se non quella della volpe sotto la pergola dell' uva, o de' copisti medievali quando postillavano: « Graecum est, non potest legi. »

Un amico, e molto benevolo mio, mi assicurava, giorni sono, che questo manualetto, per piccolo che sia, formicolerà di sviste; e peggio disse lui; ma non voglio nuocere all' editore ripetendo la sua precisa

parola. Debbo confessare che sono del suo stesso parere: non vi sarà collega, non vi sarà studente, che, letta qua o là una pagina, non vegga quanto sarebbe stato utile che io vi avessi detto anche questo, accennato anche a quest' altro, e forse, in certi casi, ommesso o corretto alcun che. Nè avrò scudo migliore che da quel detto d'un impresario: per le opere in musica si dovrebbe sempre cominciare dalla seconda rappresentazione; e così pe'libri, specialmente per quelli più o meno scolastici, dalla seconda edizione. Professori e studenti che, con giudizio maturo, mi avvertano delle sviste, delle ommissioni, degli errori, avranno dritto alla mia gratitudine; e li prego di volersela acquistare.

Già molta ne debbo al cav. Marco Girardi, bibliotecario dell' Universitaria di Padova, uomo di dottrina e di modestia

vere, il quale sulle bozze di stampa rivide utilmente la materia di queste pagine ; e molta al dott. Antonio Belloni, già scolaro mio, il quale con diligente pazienza aggiunse loro un pregio di comodità nell'Indice della materia stessa.

Padova, novembre 1891.

GUIDO MAZZONI.

I.

DEL MANOSCRITTO.

1. Gli studii della storia e della critica letteraria hanno a fondamento il *manoscritto* (in abbreviazione, *ms.*; e *mss.* al plurale): la stampa non è infatti che un modo rapido di riproduzione del testo a penna. È chiaro che quando si tratta di un' opera inedita che uno voglia illustrare, si deve ricorrere, sempre che si conservino, alle scritture che l'autore medesimo ne fece, fermando nell'ultima di esse la forma ch' egli volle darle *(autografi)*; o, in mancanza dell' autografo, a quella o a quelle copie *(apografi)* che l' esame critico meglio dimostri rappresentare l'autografo o almeno l' originale perduto *(archetipo)* onde procederono. Ma può essere utile,

e in certi casi necessario, ricorrere ai manoscritti anche quando l'opera è già a stampa, sia per supplirne le parti mancanti, sia per correggervi gli errori di chi prima ne curò la edizione, sia per rintracciare indizi, che talvolta riescono preziosi, sull'autore, sul tempo, sul modo della composizione. Ognun sa quanto lo studio dei manoscritti abbia in questi ultimi tempi giovato non solo alla cognizione dell'antica nostra letteratura, ma anche alla rintegrazione e per ciò al giudizio dell'arte de' nostri più eccellenti autori: dai manoscritti vennero in luce versi e prose ignote, per loro si giunse più volte a restituire un'opera all'autore suo vero, e su loro si è megliorato il testo di scritture che si leggevano mutile o errate. Non scarsa importanza ha in molti casi il manoscritto quando pur sia di opera composta dopo l'invenzione della stampa e già divulgata pe' tipi; la ingordigia e negligenza degli stampatori, la censura, troppe altre ragioni, ben potendo aver contribuito al guasto di essa.

2. Tralasciando di parlare delle *tavolette cerate*, che durarono in qualche uso

fino al secolo XV, e anche più oltre, ma di cui abbiamo in Italia reliquie scarse e più importanti alla storia degli usi e della lingua che non a quella della letteratura; ed accennando soltanto di passaggio alle *iscrizioni* che talvolta occorrono su edifici o su oggetti a conservare in forma artistica una qualche memoria; i manoscritti che si presentano allo studioso delle lettere nostre sono *codici membranacei* o *cartacei*, cioè scritti con inchiostro, nel primo caso, su pelli di animale ovino, nel secondo, su fogli di carta, sia bambagina sia di lino. Chè se il manoscritto, innanzi di ricevere la scrittura che meglio vi appare, ne avesse contenuta un' altra che ne sia stata grattata via, ha il nome di *palinsesto;* e se manca di qualche membrana o carta, è *mutilo*, in principio *(acefalo)*, in mezzo, in fine. Ove poi non abbia nome d' autore, vien detto *anonimo* e anche *adespoto;* se non ha titolo, *anepigrafo*; è *miscellaneo* quando contiene scritture varie; *di una* o *più mani*, secondo che fu scritto o, come per le copie dicevano gli antichi, *esemplato*, da uno o da

diversi scrittori o *amanuensi.* Chiamasi *calligrafico* quando è di mano d'un valente trascrittore che ne curò con special cura la *lettera*, cioè i caratteri; *miniato* se l'adornano fregi o figure per arte di miniatore. Per ultimo è *legato* o *rilegato* se lo copre una veste di cartone, di assicelle, di cuoio, di velluto, etc., la quale può avere a ornamento borchie e fermagli di metallo. È da aggiungere che ha l'*explicit* se in fine del testo lo scrittore, talvolta ripetendo il titolo dell'opera, tale altra no, diè notizia di sè e del tempo in cui condusse a termine la copia, o di chi gliela commise.

3. Dar notizia piena e precisa delle varie scritture che s'incontrano ne' codici italiani spetta alla scienza paleografica. Basterà qui dire che tutti i caratteri di essi possono ridursi a due tipi principali, il *gotico* e l'*umanistico.* La scrittura gotica, alla quale ormai sarebbe inutile togliere il nome che a torto le fu attribuito, deriva dall'ultima forma delle scritture latine medievali, ed ha la struttura ad angoli e punte onde derivò il carattere tedesco moderno. Si trova ne' più

antichi nostri manoscritti, come quella che dalla seconda metà del secolo XII durò con fortuna, prima grandissima, poi decrescente, fino a' primi del XVI. La scrittura umanistica, che ebbe origine dal Rinascimento, volle ravvicinarsi ai buoni esemplari romani: ha la forma rotonda onde derivano i nostri tipi moderni. Naturalmente si ebbero anche forme intermedie tra l'una e l'altra scrittura. Di solito l'amanuense non arricchiva egli il manoscritto delle iniziali miniate, ma lasciava in bianco lo spazio che dovevano occupare; da che nasce che spesso vi si desiderano.

4. Chiamansi *rubriche*, dall'essere di frequente scritti in inchiostro rosso, i titoli e sommarii delle parti di un'opera; *didascalie* le avvertenze più o meno lunghe che spiegano le occasioni onde nacque il testo, o altre simili ragioni di esso e dell'autore; *chiose* i commenti; *postille* le brevi annotazioni che altri, nel leggerlo, fece a fianco del testo; se in margine, *marginali*; se tra le righe, *interlineari*.

5. Perchè un codice sia agevolmente ri-

conosciuto dagli studiosi che poi se ne occuperanno, e per dare di esso agli studiosi un' idea che può talvolta riuscir loro di non poca utilità, si usa, da chi se ne vale pubblicamente, darne tutti i connotati esterni ed interni, cioè farne la *descrizione*; a cominciare, ove sia il caso, dall' indicare il luogo dov' esso si trova *(ubicazione)* per venire fino alla ripartizione della materia che vi è accolta *(tavola)*. La descrizione deve farsi più o meno ricca di particolari e di notizie, secondo l' intento che ciascuno si propone. Di solito comprende:

a) la *segnatura*, cioè quelle iniziali o numeri o altri distintivi che servono nelle biblioteche a riconoscere la stanza, lo scaffale, il posto preciso assegnato a ciascun manoscritto o libro; per esempio, PALAT. *35*. — [*565*. *E*, *5*, *9*, *50*] a significare che il manoscritto appartiene alla sezione Palatina della R. Biblioteca nazionale centrale di Firenze, vi ha ora il numero 35, e innanzi vi ebbe la collocazione indicata dai segni chiusi nella parentesi quadra;

b) la *età*, cioè l' indicazione, o precisa

o approssimativa, del tempo in cui fu scritto, avvertendo se è membranaceo, cartaceo, palinsesto, calligrafico, miniato, con note musicali, di una o più mani, composto di un solo o di più manoscritti congiunti insieme;

c) la *misura* in centimetri, o anche in millimetri, presa per l'altezza e la larghezza delle carte; indicando, al bisogno, se la scrittura è a due colonne e quanta parte della pagina essa comprenda;

d) la *numerazione delle carte*, con l'avvertenza di far noto se il numero vi è segnato o no;

e) l'*indice sommario* del contenuto, cioè il titolo o i titoli, col principio e con la fine d'ogni parte riferiti testualmente *(Comincia - Finisce,* e anche *Incipit - Explicit)*;

f) altre *notizie di fatti* che possano avere importanza o curiosità, sulla legatura, le miniature, gli scritti che si leggono nelle *guardie* o coperte del codice, la sua provenienza, il rimando agli studii di chi già se ne occupò, e simili.

Gioverà aggiungere che di consueto le carte si numerano progressivamente, indi-

cando con *a* e *b*, o con *r (recto)* e *v (verso)*, la pagina anteriore e posteriore di ciascuna carta: 1a, 1b, *2r*, *2v*, etc.

Ecco, a chiarir meglio, un esempio nella descrizione di due codici della Biblioteca Nazionale di Firenze; il secondo de' quali vi appartiene alla sezione o *fondo* Palatino, il primo al Magliabechiano.

Cod. II, I, 32.

Cod. membran. di car. della prima metà del sec. XIV, cent. 33 per 23, di c. 99 numerate, più due non num. già guardia di esso, passato in proprietà del Magliabechi il 4 luglio 1714. (Antic. numeraz. Cl. VII, Cod. 151).

Contiene la *Commedia* di Dante con commenti latino ed italiano, ed i capitoli sopra la stessa di Jacopo di Dante e di Bosone da Gubbio. È illustrato dal Batines (t. II, p. 56 e 293).

Il Batines dice che « il testo del poema termina sul *verso* della carta 96, dove si legge che fu *Scriptus per Dominicum de Raymundis de Faventia* ». Ciò invece si legge sul *recto* della carta 99, già guardia del codice, sotto tre epitafii di Dante, del Petrarca e di Giovanni Andrea. E per quello di Dante non dice il copista *quod ipse fecit* ma *quod proprio ore fecit*. Del

resto il carattere degli epitafii è diverso da quello del poema e del commento. Il testo del poema è, secondo quello che scrivono il Guasti e il Milanesi, di mano di ser Francesco di ser Nardo da Barberino.

In ciascuna cantica la prima lettera è miniata con mezze figure ed un semplice fregio che contorna i margini. *

Palat. 467. — [231 - E, 5, 2, 23]

Membranac., Sec. XV, mm. 326 per 321. Carte 270, numerate modern.; delle quali le ultime 4 sono interamente bianche, salvo che nella penultima una mano cinquecentista scrisse un endecasillabo. Scrittura corsiva calligrafica; d' inchiostro rosso i titoli e le frequenti rubrichette marginali. Nella prima pagina è una iniziale d' oro con fregio miniato; e nel margine inferiore un altro fregio inchiude un tondo per un' arme, che non fu altrimenti eseguita. Un'altra iniziale pure d' oro, ma senza fregi, è nella pagina seguente. Nell' *explicit* è detto che il codice fu fatto scrivere l'anno 1475 da « Piero di Lionardo Boninsegnia » figliuolo dell'autore del libro. Appartenne poi a Gaetano Poggiali, una cui nota autografa

* Da *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, 1879, tomo I, pag. 8.

leggesi nella prima guardia in principio. - Legat. in cartoni cop. di seta verde.

Il titolo dice: *Cronica di Firenze compilata per Domenico di Lionardo di Boninsegnia sotto brevità;* e a' loro luoghi è avvertito che la cronica è « ritratto delle croniche di Giovanni Villani » fino al 1348; poi de' « suoi successori, » e finalmente « da più scriptori, da chi una parte et da chi un'altra. » Com'è noto, questa Cronica fu prima stampata dal Marescotti nella parte che giunge sino al febbraio 1409 (st. fior.), ma erratamente sotto il nome di Pier Buoninsegni.

Com. « Molte sono le ragioni, per le quali si può largamente conchiudere, che qualunche s' affaticha in abbreuiare scripture et massimamente storie distesamente tractate da altri... etc. | Faccendo adunque principio infino da' tempi di noè... » - *Fin.* « Et tutte queste inportunità faceua per le grandi oppressioni che 'l duca di calauria faceua a don ferrando. | *Finito la Cronica conpilata per Domenico di Lionardo Boninsegnia. Fece scrivere Piero svo figlivolo l'anno MCCCCLXXV.* * »

6. Se il testo di un'opera vuolsi riprodurre, quanto con la stampa si può, tale e quale appare in un dato manoscritto, convien farne una *trascrizione diplomatica*, nella

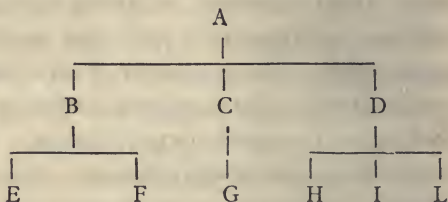
* Da *I Codici Palatini*, nella raccolta *Indici e Cataloghi*, Roma, 1890, vol. II, pag. 28.

quale si conservano tutti i segni dell'originale, anche con gli errori di lettera, e di spazio (salvo speciale avvertenza), per offrire agli studiosi il modo di tentare essi stessi la difficoltà dell' intendere, o perchè abbiano greggio sott'occhio un materiale di studio che può riuscire, per qualche rispetto, prezioso. Ognun vede per altro quanto sia preferibile, a raggiungere tali scopi, la *riproduzione meccanica*, per mezzo della fotografia, della eliotipia, e de' simili altri modi che ormai l' industria possiede perfetti. Quando adunque non valgano speciali ragioni, come sarebbe allora che si avesse innanzi un autografo, è da procurare, invece della diplomatica, la edizione *critica*: la quale, valendosi di tutti i sussidii che porgono la cognizione della lingua, dello stile, dell'arte, dei tempi di un autore, cerca dare in luce l'opera sua quanto più fedelmente è possibile, vale a dire con la rispondenza che si possa maggiore a quel che fu l' intendimento di lui. A questo si giunge raffrontando i varii manoscritti *(collazione)* per determinare quale derivi direttamente dall'autografo, o almeno

da una fonte meno impura, e meriti perciò miglior fede. I manoscritti d' un' opera si raccolgono infatti, sotto l' occhio di chi li vada paragonando, in *gruppi* o *rami* e in *famiglie* varie, derivate ciascuna da un *capostipite*; ed è da attribuire, pe' suoi caratteri peculiari, a ciascun gruppo e famiglia un certo grado di *autorità*; stabilito il quale, è lecito determinare la *lezione* del testo con probabilità di cogliere nel segno. Per la speditezza delle citazioni, si usa assegnare a ogni manoscritto, di cui lo studioso si valga nella *costituzione del testo*, una data *sigla*: come, ad esempio, *Mgl.* per Magliabechiano, *Laur. red.* Laurenziano rediano, *Mrc.* Marciano, *Vatic.* Vaticano, *Parig.* Parigino, e via dicendo, per convenzione dichiarata espressamente, quando non si tratti di abbreviazioni ovvie e consuete. Ove i manoscritti consultati di una stessa biblioteca siano più d' uno, si distinguono con l' aggiungere alla sigla un esponente, *Mgl.*^{1}, *Mgl.*^{2}, *Laur. red.*^{a}, *Laur. red.*^{b}, o con altro simile artificio.

7. I caratteri suddetti, pei quali si compone un ramo, un gruppo, una famiglia, di

tutti quanti i manoscritti che abbiano comune la derivazione, e tra loro una più o meno stretta *parentela* o *affinità*, possono consistere nel ritorno di certe date lezioni *(punti critici)*, nella mancanza di certe date parti, nell'ordine del contenuto, nell'attribuzione di esso a questo o a quell'autore, e in altri modi ancora di simiglianza e dissimiglianza che valgano a dimostrarli proceduti direttamente o indirettamente da un dato originale. Sia A l' autografo di una scrittura; chiameremo B, C, D, tre copie di esso fatte da tre diversi copisti, il primo de' quali sia stato diligentissimo, il secondo abbia male inteso e di suo arbitrio corretto in più luoghi il testo, credendo di megliorarlo, e il terzo ne abbia copiato soltanto qualche parte. Di B, C, D si fanno poi da altri amanuensi altre copie ancora, in varii tempi e luoghi; ed è inevitabile che essi, pur volendo essere, non sempre riescano fedeli trascrittori: si avranno così, valga ad esempio, da B i manoscritti E, F; da C il manoscritto G; da D i manoscritti H, I, L. È chiaro che si può stabilire, compiuto che sia il raffronto di essi tutti,

una specie di genealogia o *albero genealogico* dei manoscritti derivati da A:

Anche se A e B, cioè l'autografo e il suo rappresentante migliore, siano scomparsi, avremo in E, F due rappresentanti di A, degni di assai fede, e sul migliore di questi due è da fondare il testo, non senza ricorrere, dove bisogni, anche a C e D, o a G, H, I, L, che possono in alcun luogo speciale rappresentarci, meglio di E e di F, la lezione originale. Ma quanto è facile stabilire a questo modo, con termini generali, in un *paradigma* o *tavola dimostrativa* dei manoscritti, la loro genealogia, tanto la pratica mostra difficile giungere in molti casi a un resultato certo: nè potrebbe mai raccomandarsi abbastanza sì la scrupolosa diligenza de' raffronti, sì la cautela di non lasciarsi sedurre

dai fatti che consigliano accettare una conclusione senza tenere nel debito conto quelli che contraddicano. Devesi ad ogni modo nella costituzione di un testo tener conto di tutte le *varianti*, o *varie lezioni*, o almeno di quelle degne di nota, e riferirle, così da porgere agli studiosi il mezzo di riscontrare il lavoro che fu fatto; e del pari dovrà avvertirsi quando il testo fu sanato per *congettura,* dando anche, quale il manoscritto lo ha, il luogo corretto, a mostrare la necessità e la convenienza della correzione proposta.

8. Sono infatti molto numerose le ragioni che possono aver viziato un manoscritto. Per indicarne alcune delle più frequenti, noteremo la ignoranza dell'amanuense che non intese a dovere la lettera del testo e lo trascrisse malamente con altre parole, o che, accorgendosi di non capire, cercò d'indovinare e scrisse di sua testa ciò che gli sembrò dovervi essere scritto; gli inganni dell'occhio, e della mano; nel caso di dettatura, anche dell'orecchio; la tendenza a dare alle parole un colorito dialettale, secondo il dialetto dell'amanuense stesso, e, in generale, a rimo-

dernare; le correzioni per scrupoli religiosi o di decenza, o anche con l'intento di migliorare. È da aggiungere che non di rado, per le opere molto divulgate, l'amanuense copiava più volte uno stesso testo, ed era per ciò facilmente indotto a fidarsi troppo, durante il lavoro, nella propria memoria.

9. Oltre l'esame interno, non sono da trascurare, per la *classificazione* de' manoscritti di un'opera, anche le testimonianze che porgano i *caratteri esterni;* cioè la legatura che agevola talvolta la ricerca della provenienza del codice; la qualità della carta, che talvolta mostra in sè translucido lo stemma o fregio della cartiera che la produsse, e per ciò dà segno del luogo e del tempo cui risale, o porge almeno con le sue rigature interne *(vergelle),* che tagliano regolarmente il foglio, un consimile indizio; la speciale forma della scrittura; le miniature; gli scritti sulle guardie, etc.

10. I Romani ebbero un commercio librario che fu per alcuni secoli fiorente: uomini di assai valore non sdegnavano farsi editori, come Attico delle opere di Cicerone.

Nel Medio Evo, per le ragioni che sarebbe superfluo rammentare, decadde; e i monaci non copiavano che per sè e pel convento. Riprese vigore quando il Rinascimento diffuse l'amore della coltura; e dall'invenzione della stampa ebbe, poco dopo, un incremento mirabile. Ne' tempi che a noi qui importano, troviamo specialmente addetti alla vendita pubblica delle opere i *cartolai* (più recente è il nome di *libraio*), succeduti agli *stationarii*, *librarii*, *peciarii*, o *antiquarii* se copiavano da antichi esemplari, come il latino medievale li diceva. Essi, se già non la possedevano, procuravano agli studiosi, dagli *amanuensi*, *menanti*, *scrittori*, la copia desiderata; e talvolta, come Vespasiano da Bisticci per Cosimo dei Medici, quando volle porre una raccolta di libri nella Badia di Fiesole, assumevano su di sè l'impresa di fornire in breve tempo una intiera biblioteca: così Vespasiano con quarantacinque amanuensi potè in ventidue mesi provvedere a Cosimo circa duecento volumi. Ma di solito i grandi signori pensavano essi stessi a farsi copiare le opere desiderate, valendosi direttamente

di copisti stipendiati; e gli studiosi, quando non potevano comprare, da per sè copiavano. Era per ciò frequente il prestito delle opere anche da una città all' altra, con pericolo continuo, e troppo spesso con perdita degli esemplari; e i codici, così cercati e trascritti, non potevano esser venduti se non a caro prezzo. A questi danni si deve aggiungere la continua e inevitabile degenerazione del testo nel passare da una all'altra copia; pochi essendo degli amanuensi di professione quelli che si dessero pensiero di riuscir fedeli, e pur de' letterati avendo pochi lo scrupolo di copiare con diligenza costante e con fedeltà rigorosa. Per un esemplare che, buono in sè, fosse stato a mano a mano fatto anche migliore dalle successive revisioni e correzioni de' suoi intelligenti proprietarii, il che ben di rado avveniva, cento altri diffondevano l' opera, mutila, errata, malamente rabberciata.

II.

IL LIBRO A STAMPA.

1. Le carte da giuoco e poi le figure de' santi incise su tavolette di legno, che spalmate di colore rendevano l' impressione sul foglio sovrappostovi, furono le origini della stampa europea. Alcuna di tali *opere xilografiche* crebbe, nel secolo XV, per carte incollate insieme, fino a circa cinquanta fogli e anche più; ma quel modo di stampare era lento e mal si prestava a lavori di maggior lena. Verso la metà di quel secolo stesso, Giovanni Gutemberg, come a tutti è noto, aiutato da Giovanni Faust, che ebbe fede nella sua invenzione, trovò e sperimentò i *tipi mobili*, onde fu la rapida ed efficace diffusione della nuova arte; anche per merito di Pietro Schöffer che subito la perfezionò. Tolta ormai quasi definitivamente di mezzo

l'attribuzione dei tipi mobili a Panfilo Castaldi da Feltre, non è dubbio che i primi tipografi in Italia furono tedeschi. Il primo libro stampato con data certa tra noi è il *De divinis institutionibus adversus gentes libri septem* di Lattanzio, nel 1465, a Subiaco. A Roma, Venezia, Verona, Foligno, Trevi, Savigliano, Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Napoli, Pavia, Treviso, Iesi, Cremona, Mantova, Monreale, Padova, dal 65 al 72, e quindi in pochi anni per quasi tutto il resto della penisola, le tipografie si diffusero con prestezza che mostra il desiderio grande della rinascente coltura. Questi primi e più antichi libri a stampa sogliono esser detti *incunabuli*.

2. Il libro a stampa si modellò, per la calligrafia e per tutto l'aspetto esterno e interno, sul tipo del manoscritto, cui succedeva e di cui faceva tanto utilmente le veci: fu adunque, da prima, anche in pergamena; ebbe i consueti segni di abbreviazione, e talvolta le iniziali miniate per le quali si lasciava vuoto al miniatore lo spazio apposito; mancò, ne' più antichi esemplari, di

frontespizio. La *sottoscrizione* attestava di solito, con la ripetizione del titolo, l'officina onde il libro usciva e la data. Si predilessero i formati grandi, l'*in-folio*, l' *in-quarto*, e quindi anche l'*ottavo*. E, per la bellezza dei tipi e della stampa può dirsi che assai presto il libro giungesse a perfezione, fino ad arricchirsi d' incisioni illustrative. È superfluo aggiungere che, trattandosi di edizioni rare, lo studioso le descrive, con le norme stesse de' manoscritti; se non che, per la plurità degli esemplari identici, non è bisogno di insistere, quando non si compili un apposito catalogo bibliografico, sulla ripartizione della materia etc. Per tali descrizioni si usano comunemente sigle convenzionali, varie per le varie lingue; in italiano, le più frequenti sono queste: *car. got.* carattere gotico; *car. ton.* carattere tondo; *esempl.* esemplare; *in-fol.* in folio, *in-4* in quarto, *in-8* in ottavo (e così pe' libri di formato minore, quali poi si usarono, *in-16* in sedicesimo, *in-32* in trentaduesimo, *in-64* in sessantaquattresimo); *legat.* legatura; *sec.* secolo; *s. a.* senz' anno, *s. l.* senza luogo,

s. d. senza data; e altre facili a intendersi. Delle suddette meritan spiegazione soltanto quelle de' formati; ed è, che il *formato* deriva dal numero delle volte che lo stampatore piegò uno stesso foglio per ottenerne le pagine: così l'in-folio si ha da un foglio piegato a mezzo per modo da presentare due carte ossia quattro pagine; l'in-4 da un in-folio piegato a mezzo per modo da presentare quattro carte ossia otto pagine; l'in-8 da un in-4 piegato a mezzo per modo da presentare otto carte ossia sedici pagine; e via dicendo. Ogni formato si distingue in *grande* e *piccolo,* secondo l'altezza maggiore o minore del foglio adoperato. Ma è da osservare che, per la diversa grandezza dei fogli adoperati dagli stampatori, non sempre essendo agevole riconoscere il formato, si è ormai convenuto da molti di assegnare a ciascun formato una certa data altezza e di denominarlo, pertanto, secondo essa. Secondo la convenzione officiale italiana, dai 38 cent. in su, avremo un in-folio, dai 28 ai 38 un in-4, dai 20 ai 28 un in-8, dai 15 ai 20 un in-16, e nelle misure minori, ne' varii

casi, un in-24, in-32, in-64. Non c' è, per altro, ancora una convenzione universalmente accettata.

3. Fino, a quel che pare, dal 1472 si cominciò a distinguere l'un foglio di stampa dall'altro con una *segnatura* a piè della prima pagina di ciascun foglio, per facilitare la cucitura regolare e ordinata de' varii fogli insieme. Vi si usarono le lettere maiuscole pei primi fogli, poi pe' seguenti di nuovo le maiuscole contradistinte con la minuscola corrispondente (A, B, C, D, etc.; Aa, Bb, Cc, Dd) o le minuscole. Più tardi alle lettere si sostituirono le cifre arabe. Per la medesima ragione già ne' manoscritti si trovava e nelle stampe fu accolto il *richiamo,* che durò fino al secolo nostro: si stampava in fine all' ultima pagina di un foglio la parola o la sillaba iniziale della parola onde cominciava la prima pagina del foglio seguente: per esempio, in fine alla pagina 8 di un in-8 si trova Let, perchè la pagina 9, cioè la prima del foglio secondo, comincia con Lettere. Le carte non furono da prima numerate, e convien citarle come quelle de'

manoscritti, *36a*, *36b*, *37^1*, *37^2:* le pagine non furono numerate che più tardi, nel secolo XVI. Non sempre, ma spesso, per agevolare il riscontro dei fogli, si usava nelle antiche stampe ripetere, in fine del libro, o la parola iniziale d'ogni foglio o le lettere alfabetiche delle segnature: ciò dicesi *registro*. La sottoscrizione, o anche le parole ultime dell'opera *(colofone)*, si trovano talvolta disposte in modo da rappresentare, quasi ad ornamento, una figura geometrica. Quando in un foglio già tirato furono sostituite una o più carte a quelle originali (il che accadde sia per errori riconosciutivi dallo stampatore, sia per correzioni dell' autore, sia per volontà de' revisori politici o ecclesiastici) il foglietto così aggiunto ha nome di *carticino*.

4. Premesso questo, ecco, ad esempio, le descrizioni di due esemplari d'opere rare, fatta l'una conservando la distribuzione delle parole nelle varie righe, l' altra, come spesso per risparmio di spazio si usa, distinguendo l'una dall' altra le righe con linee verticali. Nel caso di opere non rare, tale divisione riesce superflua.

COMINCIA LA COMEDIA DI

dante alleghieri di fiorenza nella quale tracta delle pene et punitioni de uitii et demeriti et premii delle uirtu: Capitolo primo della prima parte de questo libro loquale si chiama inferno: nel quale lautore fa prohemio ad tucto eltractato del libro:

In fine:

Nel mille quatro cento septe et due
nel quarto mese adi cinque et sei
questa opera gentile impressa fue
Io maestro Johanni Numeister opera dei
alla decta impressione et meco fue
El fulginato Euangelista mei:

In-fol. 250 carte, di cui 5 bianche. Senza numerazione, richiami nè segnature. Caratteri rotondi: 30 righe per pagina. Probabilmente fu corretto il testo mentre si andavan tirando i fogli, perchè tra un esemplare e l'altro è qualche variante. Il primo verso del foglio 8 ha, per esempio, nel nostro esemplare *mercede,* e in altri si legge *mercedi.* Si crede che questa edizione di Dante sia la prima.*

* Tradotto, togliendo le abbreviazioni, dal *Catalogue des Livres Manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de M. Horace de Landau,* Firenze, 1885, vol. I, pag. 154.

Il trionfo della fama col commento di Iacopo di messer Poggio. *F.* 1. *vacat. F.* 2*a:* IACOPO DI MESSER POGGIO A LOREN ‖ ZO DI PIERO DI COSIMO DE MEDICI ‖ SOPRA EL TRIOMPHO DELLA FAMA ‖ DI MESSER FRANCESCHO PETRAR ‖ CHA PROHEMIO. *Proemium excipiunt 8 priora tristicha triumphi et postea Commentarius, cujus tit. est:* COMENTO DI IACOPO DI ‖ MESSER POGGIO SO ‖ PRA EL TRIOM ‖ PHO DELLA FA ‖ MA DI MESSER ‖ FRANCESCHO PETRAR ‖ CHA A LORENZO DI PIE ‖ RO DI COSIMO DE MEDICI. *In fine:* Impresso in Firenze per ser Francesco Bonaccorsi A petitione di Alexãdro di Francesco Varrochi Cittadinp *(sic)* Fiorentino. Nel anno. MCCCCLXXXV. adi. xxiiii di gennaio. FINIS. *Registr. Ult. pag. vacat.* 4 *min. r. ch. c. s. a-q,* 25 *l.* *

Nella quale ultima descrizione *F. 1. vacat. F.* 2*a* significa che la carta prima è bianca, la seconda ha nel recto quanto è riferito; *tit.* equivale a *titulus;* e le ultime sigle voglion dire che il libro ha il registro, l'ultima pagina è bianca, il formato è l'in-4 piccolo, il carattere è romano, vi son segnature, e queste vanno dall'*a* al *q*, ed ogni pa-

* Dal *Repertorium bibliographicum* di L. Hain, Stoccarda, 1837, vol. II, parte II, pag. 82, n. 12789.

gina comprende 25 righe *(Registrum. Ultima pagina vacat. In 4 minori; romano charactere; cum signaturis a-q; 25 lineis).*

5. Negli ultimi decennii del secolo XV si stamparono in Italia, non solo moltissimi de' classici greci e latini, ma anche le migliori opere in volgare che erano comparse fino allora. La *Commedia* di Dante, come abbiamo visto qui sopra, uscì nel 1472 a Foligno; il *Canzoniere* del Petrarca, nel 1470 a Venezia; il *Decamerone* del Boccaccio nel 1471, se l'edizione del Valdarfer è la prima, altre essendovene di quelli anni stessi senza data: al qual proposito devesi osservare che in molti casi è rischioso asserire fermamente quale fu la prima stampa di un libro, sia per la ragione suddetta delle edizioni non datate, sia perchè alcune di quelle vecchie stampe non giunsero fino a noi o giunsero mutile. Delle poesie del Cavalcanti comparve la famosa canzone su Amore nel 1498 a Venezia; ma una prima raccolta di esse poesie non fu edita se non nel 1527 a Firenze nel libro « Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori toscani », per gli eredi di Filippo Giunta.

Nel qual libro e in altri simili del secolo XVI vennero a mano a mano in luce molte rime degli altri antichi poeti. È anche da rammentare che fin dai primordii della stampa le tipografie provvidero, ed era naturale, al desiderio del popolo, procurandogli leggende, storie, canzonette, strambotti, adatti ai suo gusto; come *Il libro di Attila* (Venezia, 1472), la *Leggenda della B. Caterina da Siena* (Firenze, 1477), le *Laude fatte e composte da più persone spirituali* (Firenze, 1485), e altri infiniti libercoli e foglietti volanti di letteratura popolare. Fra gli stampatori del secolo XV, dopo i tedeschi Corrado Schweinheim e Arnoldo Pannartz che furono i primi a stampare in Italia, han fama: Giovanni da Spira che introdusse la nuova arte a Venezia, suo fratello Vindelino, Nicola Jenson, che quivi lavorarono (l'ultimo di essi, il Jenson, perfezionò l'arte, specialmente ne' tipi); Antonio Zarotto, Cristoforo Valdarfer, Alessandro Minuziano, a Milano; Bernardo Cennini, a Firenze: del quale, morto nel 1489, narrasi che, avuto sentore della invenzione fatta in Germania, e degli effetti che se ne

traevano, per forza di mente risalisse al modo onde essi potevano ottenersi, e rinventasse così di nuovo i punzoni, le matrici, i caratteri.

6. L'arte tipografica ebbe in Italia grande incremento specialmente da Aldo Manuzio (morto nel 1515), che curò dottamente in Venezia eccellenti edizioni di classici, e fu inventore di quel formato allungato, e per ciò svelto ed elegante, che da lui ebbe nome di *aldino*; nel quale si valse del carattere *corsivo* o *italico*, disegnato, a quel che pare, da Francesco Griffo bolognese. Seguirono l'opera di Aldo, suo suocero Andrea Torrigiani (morto nel 1529), il minore de' figli di Aldo, Paolo (morto nel 74), e Aldo iuniore, figlio di Paolo (morto nel 97). Quest'ultimo aveva sposata una figlia di Bartolomeo Giunta, pur esso stampatore, della famiglia che a Venezia e a Firenze, dal cadere del secolo XV al principio del XVII, tanto contribuì con le sue edizioni *(giuntine)* al progresso della coltura. I più famosi dei Giunti sono Filippo, che lavorò a Firenze fino al 1517; Bernardo, suo figlio, che proseguì ivi

la tipografia paterna; Luca Antonio, a Venezia, fino al 1537; Tommaso, ivi, fino verso il 50; per ultimo, a Lione un ramo dei Giunti fiorì per quasi tutto il secolo XVI. Giovanni Giolito il vecchio, di Trino nel Monferrato, cominciò a stamparvi libri nel 1508; passò poi a Venezia e a Torino: Gabriele Giolito de' Ferrari, i suoi figli Giovanni e Giovan Paolo, i nipoti, condussero la tipografia loro dal 1536 al 1606. Troviamo, oltre queste, a così dire, più famose dinastie di tipografi, molte altre case importanti nel secolo XVI; delle quali basterà rammentare, nelle due città che ebbero più importante commercio librario, Torrentino, Marescotti, Sermartelli, a Firenze; Marcolini, Valgrisi, Nicolini da Sabbio, Nicolò d' Aristotile detto lo Zoppino, Ciotti, Sessa, Scotto, a Venezia.

7. Molto si stampò nel secolo XVII, e in ogni parte d' Italia; ma non bene, salvo che piacquero e si divulgarono anche quei formati minori, in-16, in-32, in-64, che poi son rimasti graditi: la cattiva qualità della carta e degli inchiostri, il disegno dei tipi, la scarsa correzione, fanno poco considerata l'arte della

stampa italiana in quel secolo, nel quale fiorì invece grandemente presso altre nazioni; come in Olanda per Luigi Elzevir, Matteo ed Egidio suoi figli, Isacco, Matteo e Giacobbe nipoti, e altri discendenti e parenti, inventori e propagatori del formato e dei tipi che da loro furono poi detti *elzeviriani*. Noteremo nondimeno tra quelli d'una qualche fama il Bulifon a Napoli; il Pinelli e il Baglioni a Venezia; il Matini a Firenze; il Marescandoli, a Lucca; il Mascardi a Roma; il Soliani a Modena. Nel secolo XVIII, specialmente dalla metà in poi, la stampa italiana prese a risorgere, e si ebbero tipografi valenti e di assai importanza: gioverà tra questi rammentare: Volpi, Comino, e i tipografi del Seminario a Padova; Tartini, Moucke, Manni, Bonducci, Cambiagi a Firenze; Dalla Volpe a Bologna; Pasquali, Bettinelli, Occhi, Zatta a Venezia; Masi a Livorno; Lancellotti a Bergamo; Remondini a Bassano. Particolare menzione deve farsi di Giovan Battista Bodoni, di Saluzzo (morto nel 1813), che dopo avere diretta la Stamperia ducale a Parma, vi intraprese poi una tipografia per

proprio conto, e produsse lavori eccellenti per eleganza e correttezza; innovando anche in qualche parte i tipi e i modi allora usati, come fece per le rilegature, dette *alla bodoniana*, nelle quali il frontespizio a stampa è anche incollato sul cartone della coperta.

8. Nel secolo nostro, in cui la vita italiana si risvegliò così efficacemente, si andò di continuo progredendo. Già fin da' primi anni la Società tipografica de' Classici italiani, in Milano, procurò edizioni pregevoli; e parimente a Milano, ne' primi decennii, diè in luce molti e buoni libri Giovanni Silvestri. Avemmo, in quello stesso corso di tempo, a Firenze il Magheri, il Ciardetti, il Piatti, il Molini, il Passigli; a Brescia il Bettoni; a Pisa il Capurro; a Torino il Pomba; a Bologna il dall' Olmo e Tiocchi; a Parma il Fiaccadori; a Milano il Sonzogno e lo Stella; a Venezia l' Antonelli, l' Andreola, la tipografia del Gondoliere e quella di Alvisopoli (così detta perchè trasportatavi dal paese Alvisopoli dove prima la stabilì un industre patrizio); a Palermo la Stamperia reale; a Padova, la tipografia della Minerva diretta

da Angelo Sicca; e così per ogni luogo d'Italia altri molti. Dalla metà del secolo le rinnovate condizioni politiche accrebbero ancora questa gara proficua: e tutti hanno presenti i nomi di Felice Le Monnier e di Gaspare Barbèra, editori fiorentini, le cui tipografie e le cui case editrici durano sempre a Firenze con tanto onore. Per accennare a pochi dei recenti, rammenteremo G. C. Sansoni (Firenze), E. Loescher (Torino), N. Zanichelli (Bologna), U. Hoepli, i fratelli Treves, i fratelli Dumolard, i Vallardi (Milano), L. Roux, E. Casanova, (Torino), G. Romagnoli (Bologna), F. Vigo (Livorno), D. Morano (Napoli), e altri molti con loro producono stampe lodate.

9. Come anche oggi qualche editore usa, così gli antichi si compiacquero adornare il frontespizio, e talvolta pur l'ultima pagina de' loro volumi, con un *simbolo* o *insegna*. I Manuzi scelsero un'ancora con attorcigliatovi all'asta un delfino e le iniziali A. M. R., o il nome ALDVS diviso a destra e sinistra dell'asta in due sillabe. La Fenice, in varii atteggiamenti, fu preferita da molti: Giovanni Giolito la ha con un nastro a' piedi

dove si legge *Semper eadem*; i suoi successori adoprarono altri motti: *Vivo morte refecta*, e *De la mia morte eterna vita io vivo.* I Giunti, un giglio con le loro iniziali: il Sessa un gatto che ha ghermito in bocca un topo, e il motto *Dissimilium infida societas.* Il Torrentino, l'arme medicea. Il Valgrisi, due mani che reggono una croce con attorcigliatovi un serpe, e il motto *Vincent.* E bastino tali esempii.

10. Questi simboli o insegne mostrano diffuso il costume delle incisioni che, come fu sopra accennato, si accompagnarono molto presto, nel libro, alla stampa: i frontespizii piacquero incorniciati da fregi, e si introdussero disegni nel testo. Nel 1499 Aldo Manuzio pubblicò la *Hypnerotomachia* di Francesco Colonna, in cui la bellezza delle incisioni è già perfetta. Queste incisioni facevansi di solito in legno, ma fin da antico se ne hanno esempii anche in rame; dalle quali ultime si chiamarono poi *rami*, senz' altro, i disegni ottenuti per mezzo di esse. L'incisione all'acqua forte, di cui si valse primo, a quel che si crede, Alberto Durero,

e poi la litografia, la cromolitografia, la fotografia, la eliotipia, la zincografia, e altre arti, entrarono per gradi ad arricchire il libro di *illustrazioni;* le quali diconsi *intercalate nel testo* se sono strette sopra e sotto, e anche talvolta ai lati, dalla stampa.

11. Non spenderemo parole a dire della divisione di un' opera stessa in più *tomi* e *volumi.* Può per altro esser utile rammentare che ne' secoli scorsi (e l'uso non buono dura tuttavia) si complicò talvolta quella divisione, suddividendo materialmente in più *volumi* uno stesso tomo, o un tomo in *libri* e *parti,* sì da confondere il lettore e scemargli il vantaggio dell' *indice.* E questo difetto si accresce quando, come in alcune edizioni accade, i rimandi dell'indice ai varii volumi abbiano un numero diverso da quello impresso su' volumi medesimi: il che, per esempio, si verifica nell' opera del Quadrio *Della storia e ragione d'ogni poesia,* di cui l' Indice ha III. 263, VI. 164, per rimandare alla pagina 263 del Libro secondo, e alla pagina 164 del Volume quarto. Gli indici possono essere, come a tutti è noto,

dei *nomi*, delle *materie*, delle *cose notabili*, de' *capiversi*, ove si tratti di rime; e altri consimili.

12. Oltre alle *tavole illustrative*, come sarebbero quelle che fan chiara la classificazione dei manoscritti di un'opera, o gli alberi genealogici di una famiglia, e via dicendo, si usano, da poco, non senza vantaggio degli studiosi, *carte geografiche* in cui con speciali colori si distinguono le varietà delle lingue e dei dialetti, e altre tali partizioni storiche o letterarie, sì che l'occhio le afferri subito e sia d'aiuto alla riflessione.

III.

LE BIBLIOTECHE.

1. Il racconto che Benvenuto da Imola udì farsi dal Boccaccio sullo stato miserrimo in che aveva trovata la biblioteca del monastero di Montecassino, per la incuria e l'ignoranza de' frati, devesi accogliere soltanto come una scherzevole esagerazione. Ma è fuor di dubbio che le biblioteche claustrali, fiorenti ne' secoli anteriori, verso la fine del Medio Evo, non che essere accresciute, andavano deperendo: quanto la coltura laica si rinvigoriva, tanto scemava quella monacale. Ad ogni modo non è da dimenticare, che molte tra le scoperte di libri classici, delle quali si vantarono gli umanisti, furono da essi fatte appunto nelle biblioteche de' vecchi monasteri. Il Rinascimento risvegliò gagliardo l'amore de' libri, e i let-

terati si diedero e a copiarne e a raccoglierne per danaro, inducendo con l'esempio e coi conforti i signori a fondare biblioteche nuove, che furono spesso il nucleo delle nostre moderne. Già avemmo occasione di accennare a Cosimo de' Medici che commise per la Badia di Fiesole a Vespasiano da Bisticci una copiosa raccolta: Cosimo stesso pose in Firenze un'altra biblioteca nel convento di San Marco, e una terza nel proprio palazzo. I libri di San Marco ordinò Tommaso Parentuccelli di Sarzana, che fu poi Nicolò V, il quale può considerarsi come fondatore della Vaticana in Roma. Così a Milano gli Sforza e i Trivulzio, a Ferrara gli Estensi, a Cesena i Malatesta, da per tutto insomma, le corti de' principi ebbero presto l'ornamento e l'utile di una biblioteca; e presto tali raccolte, da prima di soli manoscritti, si accrebbero pei volumi che rapidamente diè in luce la stampa. Pur troppo le più andarono poi, col mutar dei tempi, malamente disperse, e appena si può con l'aiuto degli *inventarii*, quando questi ci giunsero, rintracciarne oggi i libri dispersi per tutta Europa.

2. Accenneremo soltanto alle biblioteche che sono in Italia di maggiore importanza per lo studio delle lettere nostre, disponendo in ordine alfabetico i nomi delle città in cui si trovano.

Bologna.

a) La *Universitaria* si compose in origine de' libri che il conte Marsigli donò al Senato, in vantaggio del pubblico; al quale fu aperta su'primi del secolo scorso. L'arricchì della sua raccolta di libri rari Benedetto XIV, e Pio IX co' libri del cardinal Mezzofanti che ne era stato bibliotecario. Ha incunabuli e manoscritti importanti.

b) La *Comunale* nacque dalla soppressione delle corporazioni religiose, le di cui librerie furono nel 1811 unite con quella Magnani: rivaleggia con la precedente, specialmente per la copia de' libri; e ha una ricca collezione di opere riferentisi alla storia e alla letteratura bolognese.

Ferrara.

La *Comunale* fu da prima la libreria del cardinale Bentivoglio: divenne pubblica nel 1743. Ha, tra gli altri manoscritti, alcuni autografi dell' Ariosto.

Firenze.

a) La *Laurenziana* ebbe origine dalla raccolta che Cosimo de' Medici fece nel suo palazzo; Lorenzo il Magnifico l'accrebbe poi grandemente. Venduta, portata a Roma, riportata a Firenze, vi ebbe su disegno di Michelangelo Buonarroti una sede apposita nel convento di San Lorenzo, dove e acquisti e doni la fecero ricchissima di importanti manoscritti. Anche la dinastia de' Lorenesi la favorì; e grande ventura ebbe ne' suoi eruditi e solerti bibliotecarii, come Anton Maria Biscioni ed Angelo Maria Bandini, che la ordinarono, la illustrarono, e l' accrebbero consigliando ottimi acquisti di biblioteche intiere. Ebbe così, per tacere di acquisti minori, nel 1755 il fondo detto de'

Gaddiani primi, perchè provenne da casa Gaddi, antica famiglia fiorentina; l'anno dopo, quello de' *Biscioniani*, cioè i codici lasciati dal Biscioni suddetto; nel 1767 i codici di *Santa Croce*, dal convento omonimo; nell'83 quelli della *Badia di Fiesole* e i *Gaddiani secondi*; nell'86 alcuni *Strozziani* e *Amiatini*, dalla libreria del senatore Carlo Strozzi, famoso erudito del secolo XVII, e dal convento di San Salvatore sul Monte Amiata. Per la soppressione degli Ordini religiosi nel 1808 ottenne nuovi codici; nel 20 ebbe per legato i manoscritti *Rediani*, cioè raccolti da Francesco Redi, e autografi suoi; nel 24 molti autografi e i libri postillati di Vittorio Alfieri: nel 1861 gli autografi di Giovan Battista Niccolini; e, per ultimo, nel 1884, la copiosa raccolta degli *Ashburnhamiani*, che il nostro governo comprò da Lord Ashburnham, facendo così tornare in patria codici di assai importanza. La Laurenziana, come da questi cenni si vede, se è la più conspicua biblioteca d'Europa pe' suoi codici greci e latini, ha altresì un valore grandissimo per gli italiani.

b) La *Nazionale Centrale*, che da qualche anno riceve per legge un esemplare di quanto si stampa da tutte le tipografie d'Italia, si compone di più biblioteche riunite insieme, e di molti fondi di manoscritti e stampati di cui in varii tempi si è andata arricchendo. Per la esecuzione del suo testamento, nel 1741 si aprì al pubblico la libreria di Antonio Magliabechi, eruditissimo bibliofilo fiorentino, e fu detta *Magliabechiana;* la quale nel 55 ebbe, a mezzo con la Laurenziana, i libri di casa Gaddi e nel 56 quelli del Biscioni. D'altra parte, nel 1765 Francesco II, imperatore di Germania e granduca di Toscana, aperse al pubblico la biblioteca *Palatina,* cioè la libreria della reggia nel palazzo de' Pitti. Sebbene Pietro Leopoldo donasse poi alla Magliabechiana quasi tutta la Palatina, questa risorse presto, per acquisto di codici provenienti dalla libreria degli Strozzi *(Strozziani)*, e per più altri; e Ferdinando III la restaurò splendidamente di libri rari, facendone bibliotecario, nel 1814, Giovan Battista Niccolini, che, a dir vero, poco vi resse. Ebbe buon incremento di co-

dici per l' acquisto della raccolta di Gaetano Poggiali, bibliografo valente, che ad altri già da lui posseduti aveva aggiunti nel 1800 i manoscritti e i libri di casa Guadagni, che era la libreria privata che Firenze avesse più copiosa di antichi testi volgari. Così la Palatina tornò in maggior fiore di prima; e continuò poi negli acquisti, tra' quali giova rammentare quello, fatto nel 1852, dalla *Raccolta Gonnelli*, che comprende molte migliaia d' autografi; l' altro, nel 58, delle *Carte leopardiane* cedute da Luigi De Sinner, e de' codici *Panciatichiani*, messi insieme nel secolo XVII dall' erudito, e poeta giocoso, Lorenzo Panciatichi. Nel 1861 la Palatina fu unita alla Magliabechiana nella nuova Biblioteca Nazionale, che d' allora in poi va annualmente impinguandosi, sia delle opere che le pervengono per dritto di stampa, sia per copiosi acquisti di carte manoscritte e di libri.

c) La *Riccardiana* ebbe origine sulla fine del secolo XVI da' Riccardi, che le diedero bella sede nel palazzo di Cosimo il Vecchio da loro comprato, e vi spesero molte cure e danaro. Nel 1737 chiamarono a reg-

gerla l'erudito Giovanni Lami, di cui le rimasero le carte e la corrispondenza; come pure possiede quelle di Anton Maria Salvini. Nel 1813 fu comprata dal Municipio di Firenze: ora è governativa.

d) La *Marucelliana* ha il nome da Francesco Marucelli (morto nel 1703), che dispose per testamento si costruisse una sede apposita per la sua libreria e vi si scrivesse sull' entrata: « Marucellorum Bibliotheca, publicae, maxime pauperum, utilitati ». Fu aperta nel 1752: ne fu primo bibliotecario Angelo Maria Bandini. Oltre molti codici e libri preziosi, ha di notevole il *Mare Magnum*, compilato dal Marucelli stesso, che è un enorme indice bibliografico di erudizioni ordinate per materie in più di cento volumi manoscritti. È governativa.

Firenze ha altre biblioteche ancora di minore importanza, come la *Moreniana*, che appartiene alla Provincia, quella di S. M. Nuova, quella del R. Istituto di studii superiori etc. Delle suddette abbiamo dato qualche notizia particolareggiata, sia perchè allo studioso delle lettere nostre è frequen-

tissimo il bisogno di valersene e di citarle, sia per dare un' idea del come una biblioteca vada a mano a mano crescendo per l'acquisto di varii *fondi*.

Genova.

a) La *Universitaria*, che ebbe origine per le biblioteche de' Gesuiti soppressi, fu aperta verso il 1770: l' accrebbero, un secolo dopo, le biblioteche delle corporazioni religiose nuovamente soppresse.

b) La *Civico-Beriana* fu donata dal nipote del fondatore, che fu Carlo Vespasiano Berio, a Vittorio Emanuele I, e da questo alla città.

Lucca.

La *R. Biblioteca Pubblica* fu aperta nel 1794; arse nel 1822, ma fu presto restaurata, e molto si arricchì specialmente per la libreria de' marchesi Lucchesini. Ha quasi quattro migliaia di manoscritti, alcuni de' quali notevoli.

MANTOVA.

La *Comunale*, che fino al 1875 fu governativa, nacque nel 1780.

MILANO.

a) La *Braidense*, Biblioteca Nazionale, ebbe origine nel 1763 dall'acquisto che la Congregazione dello Stato fece della libreria Pertusati: pochi anni dopo fu collocata nel palazzo di Brera, onde il suo nome. La soppressione delle corporazioni religiose, il lascito che nel 1795 le fece il cardinale Angelo Maria Quirini, e altre compre e doni posteriori, contribuirono alla sua importanza. Vi è, destinata ai manoscritti e agli stampati manzoniani, una sala apposita.

b) La *Ambrosiana* fu fondata, su' primi del secolo XVII, dal cardinale Federico Borromeo, per valerci delle parole del Manzoni, « con animosa lautezza », inviando a posta otto letterati a far incetta per ogni dove di libri e di manoscritti.

c) La *Trivulziana* è privata: non ri-

sale più oltre de' primi di questo secolo, ma è assai ricca di codici e libri.

Modena.

a) La *Estense*, governativa, proviene dalla libreria de' Duchi di Ferrara, de' quali la crebbe specialmente Alfonso II, su la metà del secolo XVI. Trasportata da Ferrara a Modena ne' primi del secolo seguente, quivi ebbe a bibliotecarii, tra gli altri, Lodovico Antonio Muratori e Gerolamo Tiraboschi. Fu resa pubblica nel 1764.

b) La *Universitaria*, governativa, costituita nel secolo scorso, poi dispersa, fu ripristinata definitivamente nel 1843.

Napoli.

a) La *Nazionale* fu aperta al pubblico nel 1804: l' aveva formata l' unione di precedenti biblioteche, tra le quali merita menzione la *Farnesiana*, trasferita da Parma a Napoli fin da' tempi di Carlo III, e quella del convento di *San Giovanni a Carbonara.*

Ebbe, per acquisto, una serie pregevole d'incunabuli già posseduti da Melchiorre Delfico, e molti codici e libri da' conventi soppressi.

b) La *Brancacciana* ha nome dal cardinale Brancaccio, che ne fu a Roma il raccoglitore: per le disposizioni del suo testamento, fu trasportata a Napoli e aperta al pubblico nel 1690. È governativa.

c) La *Biblioteca dei Girolamini* fu, come il titolo dice, fondata dai Preti dell' Oratorio di San Filippo, detti Girolamini, sulla fine del secolo XVI.

d) La *Universitaria*, già innanzi istituita, non fu ordinata e aperta al pubblico che nel 1817. Ottenne anche essa grande incremento per le librerie de' conventi soppressi nel 1867: ha molte stampe rare, ma pochi e non importanti manoscritti.

Padova.

a) La *Universitaria,* governativa, cominciò per opera di Felice Osio e di Iacopo Filippo Tomasini, celebri eruditi, nel 1629;

fu la prima biblioteca istituita in Italia per una università. Ebbe incremento di libri e di manoscritti per importanti legati e per la soppressione delle corporazioni religiose del 1806 e del 1867: notevole, sopra tutto, ciò che le pervenne dalla Biblioteca di Santa Giustina nel 1836: ed ebbe bibliotecarii di assai fama, come l' Osio suddetto, Fortunato Federici, e Tommaso Gar.

b) Alla *Comunale*, del Municipio, diede origine, su' primi del secolo presente, la libreria del conte Girolamo Polcastro: fu poi nel 1857 comprata la bella collezione Piazza, di cose patrie; e vi furono inoltre raccolti i manoscritti e le carte disperse dagli archivii e da altre biblioteche private della città. Notevole vi è anche la raccolta dantesca e petrarchesca, fatta da A. Palesa, e quella de' testi di lingua, fatta da R. De Visiani.

c) La *Biblioteca del Seminario,* annessa al celebre istituto, ha non molti ma pregevoli codici danteschi e di letteratura antica.

d) La *Antoniana,* nella basilica di Santo Antonio, è la vecchia della Fabbriceria: ha pur essa buoni manoscritti e stampati.

e) La *Capitolare,* che è l'antica vescovile, nel 1483 ebbe la libreria di Pietro Foscarini, e d'allora si arricchì di altri manoscritti, tra i quali sono notevoli gli autografi di Sperone Speroni.

Palermo.

a) La *Nazionale* nacque nel 1770 per la libreria che fu già de' Gesuiti; dai soppressi conventi ebbe, a mezzo con la Biblioteca Comunale, molti incunabuli ed edizioni rare.

b) La *Comunale* fu fondata dal principe di San Vincenzo verso la metà del secolo scorso. È ricca, sopra tutto, di carte e di stampe riferentisi alla storia e alla letteratura siciliana.

Parma.

La *Parmense* nacque per ordine di Carlo di Borbone e per le cure del padre Paolo Maria Paciaudi verso la metà del secolo scorso: ebbe nel 1773 i libri degli espulsi Gesuiti,

nel 1808 la raccolta degli stampati dal Bodoni, in seguito altre notevoli collezioni di miscellanee e d'autografi. Nel 1864 fu unita con la *Palatina* (che dà ora il nome a tutte e due le biblioteche) nata dai libri privati di Maria Luigia, e aperta al pubblico nel 39. La crebbero, tra le altre, la libreria dello storico Lazzaro Papi e di casa Beccadelli. La *Parmense* ebbe bibliotecarii illustri, oltre che nel Paciaudi, in Angelo Mazza, Ireneo Affò, e Angelo Pezzana.

Pavia.

La *Universitaria* fu aperta nel 1792. Ha un carattere scientifico, e segnatamente medico anzi che letterario; possiede nondimeno manoscritti ed incunaboli anche interessanti allo studio della nostra letteratura.

Piacenza.

La *Comunale* o *Landiana* fu lasciata nel 1849 dal marchese Landi al Comune, che la unì poi con le librerie de' conventi soppressi.

Pisa.

La *Universitaria,* aperta nel 1742, ebbe non lieve aumento pe' libri dell' archeologo F. A. Gori e per quelli di Monsignor Angelo Fabròni. Ha pochi e non importanti manoscritti, e pochi incunabuli.

Rimini.

La *Gambalunghiana* fu fondata nel 1619: si arricchì nel secolo scorso dei manoscritti posseduti dal Cardinale Garampi. È comunale.

Roma.

a) La *Vaticana*, pontificia, alla quale già sopra abbiamo accennato, ebbe come fondatore vero, sebbene già innanzi esistesse, Nicolò V; si accrebbe grandemente pel legato che nel 1600 le fece della sua bellissima biblioteca il grande erudito e raccoglitore Fulvio Orsini, con queste nobili parole del suo testamento: « Quos quidem libros, qui magni sunt nominis et pretii, et

scripturas volo ad communem studiosorum utilitatem servari in ea bibliotheca, quae magno mihi olim adiumento fuit, cum iuvenis ibi graecis litteris et latinis operam darem. » Fra gli altri codici che così la Vaticana conseguì, basti citare gli autografi di Francesco Petrarca, e una parte dei libri e manoscritti appartenuti già ad Angelo Colocci, celebre studioso delle lettere classiche e delle nostre. È distinta in sei fondi: *Vaticano, Palatino, Urbinate, Regina, Ottoboniano, Capponi*; il secondo dei quali è la Palatina di Heidelberg trasportata a Roma sotto la direzione di Leone Allacci nel 1623, dopo il dono che ne fece al pontefice l' Elettore di Baviera; il terzo è la libreria dei Duchi di Urbino; il quarto è quella di Cristina di Svezia.

b) La *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele*, inaugurata nel 1876, fu formata dalle biblioteche de' soppressi conventi romani e di quella del Collegio Romano unite insieme, e va crescendo ogni anno per copiosi acquisti e pel dritto che le concede, come alla Nazionale fiorentina, un esemplare di quanto si stampa in Italia.

c) La *Casanatense,* governativa pur essa, fu fondata nel secolo XVII dal cardinale Girolamo Casanata, onde ha il nome.

d) La *Corsiniana*, addetta ora alla R. Accademia de' Lincei, fu fondata nel secolo scorso da Clemente XII (Lorenzo Corsini).

e) La *Alessandrina,* governativa, fondata da Alessandro VII e aperta nel 1662, è importante, sopra tutto, per edizioni rare.

f) La *Angelica,* governativa, fu fondata dall' erudito Angelo Rocca nel 1604.

g) La *Vallicelliana* è addetta ora alla R. Deputazione di storia patria per le provincie romane. Ha, tra gli altri, i manoscritti di Leone Allacci.

E altre private; tra le quali di assai importanza per antichi manoscritti sono la *Barberiniana* e la *Chigiana*, che liberalmente i proprietarii aprono agli studiosi.

Siena.

La *Comunale* è ricca di codici italiani. La fa singolarmente utile il Catalogo di Lorenzo Ilari, di cui vedasi nel capitolo seguente.

Torino.

La *Nazionale* è l' antica biblioteca privata di corte, che nel 1720 passò quasi tutta nella Università per uso degli studiosi. Le donarono molti, e molto comprò, sì da crescere in assai importanza anche per manoscritti antichi.

Venezia.

a) La *Marciana* vanta d' avere avuto, in qualche modo, a suo promotore Francesco Petrarca, che nel 1362 donò alla Repubblica alcuni suoi libri; ma l' origine vera è piuttosto nel dono che il cardinale Bessarione fece, nel 1468, d'una sua bella raccolta di codici alla Repubblica stessa. La quale, a tempi quieti, costrusse un apposito edificio a ordinarveli, e via via li accrebbe di numero. Nel 1784 la Marciana si arricchì molto di manoscritti e di libri ottenendo gran parte della libreria del monastero padovano di *San Giovanni in Verdara*, e poco dopo anche per alcuni manoscritti tolti, in

vantaggio suo, alla Universitaria di Padova, e pe' legati de' patrizi *Farsetti* e *Nani;* nel 1819, per un altro cospicuo legato di Jacopo Morelli che più anni l'aveva diretta; nel 21, per la biblioteca de' Domenicani che le fu aggiudicata; nel 43, pel legato *Contarini.* E altri legati importanti ebbe in seguito.

b) La *Biblioteca del Museo Correr*, municipale, è ricca specialmente di scritture attinenti alla storia veneziana, e specialmente agli usi e alla letteratura del secolo scorso.

Hanno biblioteche governative o comunali anche Arezzo, Cagliari, Camerino, Catania, Cesena, Cortona, Ferrara, Messina, Perugia, Pesaro, Piacenza, Teramo, Trento, Treviso, Trieste, San Daniele nel Friuli, Udine, Urbino, Ventimiglia, Vicenza, e quasi ogni altra città di qualche importanza: in tutte, può dirsi, si trova qualche libro o manoscritto notevole; e in alcune di esse sono, anzi, belle raccolte; ma qui non si volle accennare che alle principalissime e più di frequente citate. Chi desiderasse avere un elenco compiuto, non senza una qualche notizia, di

tutte le biblioteche che sono in Italia, può ricorrere alla *Statistica delle biblioteche* che si va pubblicando, in appositi fascicoli, come appendice alla *Gazzetta Ufficiale* per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: il primo fascicolo ne uscì nel numero del 7 ottobre 1890.

3. Come da questi rapidi cenni può vedersi, le nostre biblioteche soffersero quasi tutte vicende non sempre liete, per le quali vennero pur troppo a perdere più d'una volta preziosi manoscritti o stampati: il che accadde specialmente sulla fine del secolo scorso quando i Francesi invasori scelsero per le biblioteche parigine il meglio delle nostre, nè tutto restituirono poi. Ma peggior danno fece, in quelli anni stessi, il mutamento politico e sociale che, rovinando antiche famiglie e disperdendo le corporazioni religiose tumultuariamente (qui non s'intende considerar la cosa se non per la dispersione de' libri che ne seguì) diè occasione a furti e a perdite d'ogni genere. Per ciò moltissimi codici e incunabuli italiani, andando d'allora in poi per le aste d'ogni

parte d' Europa, trovarono ricetto nelle più insigni biblioteche straniere. Vedemmo degli Ashburnhamiani, da poco ricuperati; ma a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Oxford, si hanno raccolte di gran pregio, composte di codici nostri. Questa perdita è, almeno in parte, attenuata dal fatto che gli studii delle lettere italiane hanno egregi cultori anche là, i quali van traendo da quel materiale quanto può giovare alla storia della coltura e dell' arte; e che i governi europei sogliono tra loro in molti casi concedersi vicendevolmente il prestito dei manoscritti e dei libri, che sieno necessarii a qualche noto studioso per compiere i lavori suoi.

4. Perchè sia possibile nelle pubbliche biblioteche rispondere alle richieste degli studiosi vi si hanno de' *cataloghi;* i quali sono *alfabetici* o *per nome d' autore,* quando indicano il titolo dell'opera e il luogo dove essa è nella biblioteca; *per materie,* quando porgono invece la indicazione delle opere che la biblioteca possiede su un dato argomento: i primi, insomma, rispondono alla domanda dello studioso: « C'è e dove è il libro del tale? »,

gli altri alla domanda: « Che scritti ha la biblioteca su questa materia? » I cataloghi sono *a libro* o *a schede* secondo che sono scritti ordinatamente in volumi, o invece su pezzetti uniformi di carta, uno per opera, disposti alfabeticamente in cassette, o anche legati in libri, ma sì che possano con un facile meccanismo sciogliersi e altrimenti disporre. Lasciando da parte, che qui non gioverebbe riferirle, le norme migliori per la compilazione de' cataloghi, vuolsi soltanto fare, in pro di quelli che di essi si valgono, alcune poche avvertenze. E sono, che in alcune biblioteche le opere tradotte vengono schedate non sotto il nome del traduttore ma sotto quello dell'autore (per esempio, *Caro* sarà sotto Vergilio); varia secondo i cataloghi il modo della schedatura pe' nomi che han prefisse le particelle De e La (*De Amicis* può anche trovarsi sotto *Amicis*); gli pseudonimi, tanto famosi da essersi sostituiti nell'uso universale al cognome, possono prenderne il luogo (*Metastasio* per *Trapassi*), e il nome al cognome nel caso stesso (*Dante* per *Alighieri*); in caso di

paternità controversa non si può pretendere che le schede diano l'opera sotto tutti i nomi degli autori cui fu attribuita. Insomma lo studioso deve, nel ricercare un'opera, aver presenti i modi diversi sotto i quali potè essere registrata, cioè la diversa *parola d'ordine* con la quale potè essere intestata la scheda per l'ordinamento nel catalogo.

5. Sopra fu accennato al prestito conceduto da governo a governo: ben più frequente è il caso del prestito di manoscritti e libri tra le biblioteche del regno, siano esse governative o no; da qualche anno infatti vi si largheggia per agevolare agli studiosi le loro ricerche. Pe' libri non rari ha autorità di concederli il prefetto o bibliotecario: pe' rari e pei codici occorre il permesso del Ministro della pubblica istruzione, al quale deve esserne fatta regolare domanda.

IV.

I LIBRI DI CONSULTAZIONE E I PERIODICI.

1. Dal materiale di studio, raccolto nelle biblioteche, troppo disagevole sarebbe l' uso, se mancasse a chi intende addentrarsi nelle indagini storiche e letterarie il sussidio di quelle opere che diconsi *di consultazione*; comodi repertorii di notizie di fatto che valgono a spianare la via per le ricerche ulteriori. Tali sono, per esempio, i dizionarii bibliografici, biografici, geografici, storici, le cronologie generali e speciali, le tavole genealogiche, gli indici degli articoli comparsi nelle riviste periodiche, e simili. Possono a questo genere riconnettersi anche i *cataloghi a stampa* dei codici e de' libri rari di una qualche biblioteca, perchè per essi allo stu-

dioso lontano è offerto il modo di conoscere un materiale di cui difficilmente avrebbe notizia o non l'avrebbe piena e sicura.

2. Le opere più comunemente consultate nei nostri studii per sapere se una data scrittura è a stampa, le edizioni principali che se ne fecero, e il prezzo cui già salirono in qualche pubblica vendita, sono le seguenti:

a) Gian Giorgio Teodoro Graesse, *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique* etc.; Dresda, 1859-67; in sei volumi, de' quali l' ultimo è diviso in due Parti: ha inoltre un volume, il settimo, di supplemento, edito nel 1869. I nomi degli autori vi sono disposti in un unico ordine alfabetico.

b) Jacopo Carlo Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, etc.; Parigi, Firmin Didot, 1860-65; in sei volumi, de' quali l' ultimo raccoglie e ordina per materie tutti i libri che ne' volumi precedenti sono invece disposti per nome d' autore alfabeticamente: ha un supplemento, 1868-80, in due volumi.

c) Michele Maittaire, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MDCLXIV*; Amsterdam, Hubert, e altrove, 1733-41; in cinque

tomi, tutti, meno il primo, divisi in due Parti. La materia vi è distribuita per anni; l' ultimo tomo comprende gli indici e una *Appendix alphabetica.*

d) Giorgio Volfango Panzer, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD* etc; Norimberga, Zeh, 1793-1803; in undici volumi: gli ultimi sei continuano la materia fino al 1536. Le opere vi sono registrate, secondo gli anni, alfabeticamente, per nome di città e di autore.

e) Lodovico Hain, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi* etc. *recensentur;* Stoccarda, Cotta, 1827-38; in due volumi divisi ciascuno in due Parti. Anche qui le opere sono ordinate per alfabeto, secondo i nomi degli autori.

f) Giusto Fontanini, *Biblioteca dell' èloquenza italiana, con le annotazioni del signor* Apostolo Zeno; Venezia, Pasquali, 1753; in due volumi. Le opere vi sono distribuite secondo i generi letterarii. Deve consultarsi, anzi che le precedenti, questa edizione o quella di Parma, Mussi, 1803-4, in due volumi, che ha qualche nota aggiunta.

g) Bartolommeo Gamba, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana let-*

teratura scritte dal secolo XIV al XIX; Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839. La prima edizione, del 1828, e le seguenti, sono meno compiute di questa. L' opera è divisa in varii capitoli, ciascuno de' quali procede alfabeticamente per nome d' autore: un *Indice generale* raccoglie in fine, pe' numeri degli articoli, le indicazioni sparse.

h) Luigi Razzolini e Alberto Bacchi della Lega, *Bibliografia dei testi di lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca*; Bologna, Romagnoli, 1878. La prima edizione del libro è del 1863; in questa fu molto accresciuto e tutto riveduto.

i) Francesco Zambrini, *Le Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte;* Bologna, Zanichelli, 1884; in un vol. Lo studioso si valga di questa, che è la quarta edizione, in cui si hanno importanti *Giunte* e una copiosa *Appendice.* Le opere son registrate, pel nome dell' autore o pel titolo, alfabeticamente. Nel *Propugnatore*, Nuova Serie, Bologna, 1890-91, si pubblicarono dei *Supplementi* per cura di Salomone Morpurgo.

3. Tra i cataloghi a stampa dei codici e dei libri rari italiani che si conservano in

qualche biblioteca nostra, noteremo i seguenti, che sono di citazione frequentissima:

FIRENZE.

a) ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus Codicum italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis;* Firenze, 1778; un volume con in fine due indici copiosi, l'uno degli autori, l'altro delle notizie.

b) GIOVANNI LAMI, *Catalogus Codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur;* Firenze, Santini, 1756; un volume.

c) I Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, descritti da una società di studiosi sotto la direzione del prof. ADOLFO BARTOLI etc.; Firenze, Carnesecchi, 1879-83. Sono tre volumi, ricchi di estratti da' manoscritti; in fine del secondo è l'indice de' capiversi delle poesie contenute ne' codici descritti nel I e II volume; il terzo manca d'indice. L'opera comprende soltanto una parte de' codici di poesia posseduti dalla Magliabechiana.

d) LUIGI GENTILE, *I Codici Palatini;* Roma, 1889 e segg. Esce in fascicoli nella raccolta d'*In-*

dici e Cataloghi, procurata dal Ministero della Pubblica Istruzione. In fine al primo volume è un indice de' capiversi delle poesie contenute nei codici descritti, quello delle prose, e quello degli autori. Come il titolo dice, l' opera descriverà i codici della Palatina che, già lo vedemmo, fa ora parte della Nazionale Centrale.

e) I Codici Panciatichiani della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Roma, 1887 e segg. Fa parte della raccolta d' *Indici e Cataloghi* suddetta, ed esce in fascicoli. I Panciatichiani, come vedemmo, fecero già parte della Palatina.

f) I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana; Roma, 1887 e segg. Fa parte della raccolta d' *Indici e Cataloghi* suddetta, ed esce in fascicoli. Un inventario di questi codici fu edito, per l' occasione della compra, negli atti del Parlamento (Legislatura XV, n. 225 della I Sessione).

Milano.

Giulio Porro, *Catalogo dei codici manoscritti nella Trivulziana;* Torino, Bocca, 1884; un volume.

Napoli.

Alfonso Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*; nel *Propugnatore*, Vecchia Serie, Bologna, dal volume XI in poi; e in estratto, Bologna, Fava e Garagnani, 1878, il volume primo.

Padova.

a) Jacopo Filippo Tomasini, *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae*; Udine, Schiratti, 1639; un volume.

b) Anton Maria Josa, *I Codici manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova*; Padova, tipografia del Seminario, 1886; un volume.

Palermo.

Antonio Pennino, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo*; Palermo, Lao, 1875-86; in tre volumi. Il terzo è di supplemento, e ha la *Serie cronologica* delle edizioni registrate.

Roma.

a) Giovan Battista Audiffredi, *Bibliothecae Casanatensis catalogus librorum typis impressorum* etc.; Roma, Salvioni, 1761-88; in quattro volumi, e una parte del quinto.

b) Stefano Evodio Assemani, *Catalogo della Biblioteca Chigiana;* Roma, Bizzarrini, 1764; in un volume.

c) Enrico Narducci, *Catalogus Codicum manuscriptorum praeter orientales qui in bibliotheca Alexandrina Romae adservantur;* Roma, Bocca, 1877.

Siena.

Lorenzo Ilari, *La biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie;* Siena, tip. dell' Ancora, 1844-48; in sette volumi.

Venezia.

a) Jacopo Filippo Tomasini, *Bibliothecae venetae manuscriptae publicae et privatae;* Udine, Schiratti, 1650; un volume.

b) Anton Maria Zanetti, *Latina et italica D. Marci bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta;* Venezia, Occhi, 1741; un volume.

c) Jacopo Morelli, *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti*; Venezia, Fenzo, 1771-80; due volumi. Il nome del Morelli non apparisce nel frontespizio: la Farsettiana, come abbiamo visto, passò nel 1792 alla Marciana.

d) Jacopo Morelli, *I Codici manoscritti volgari della Libreria Naniana*; Venezia, Zatta, 1776; un volume. Anche della Naniana fu detto sopra che passò nel 1797 alla Marciana.

È da rammentare inoltre la serie che da poco fu cominciata, riprendendo e allargando il disegno di Federico Bluhme (*Bibliotheca librorum manuscriptorum italica*, Gottinga, 1834), che aveva seguito gli esempi di Bernardo di Montfaucon (*Diarium italicum*, Parigi, 1702; *Bibliotheca bibliothecarum*, Parigi, 1739):

Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*; Torino, Loescher, 1886: è il primo fascicolo solo, che comprende Imola, Camerino, Empoli, Capua, Aquila, Rieti, Terni, Narni, Sinigaglia, Crescentino, Sessa Aurunca, Asti, Reggio di Calabria, Alba, Piazza Armerina, Casale, Siracusa, Cuneo, Macerata. Alcuni fogli uscirono in seguito (Forlì, Borlandini, dal 1890

in poi) i quali comprendono Forlì, Savignano di Romagna, Gubbio, Serra San Quirino, Subiaco. I nomi furono qui disposti come negli *Inventari* suddetti.

La quale pubblicazione e altre consimili sono ormai in Italia presso che indispensabili agli studiosi, per la sovrabbondanza del materiale tanto disperso e per ciò troppo poco noto. Onde giova sperare che sarà seguito l'esempio che già alcuno diede fin dal secolo scorso descrivendo la biblioteca della sua città, o qualche speciale raccolta, come, ad esempio, già fecero e di recente hanno fatto, qualcuno de' citati ne' paragrafi precedenti, e quelli che seguono:

CATANIA.

FRANCESCO STRANO, *Catalogo ragionato della Biblioteca Ventimiliana* etc. *di Catania;* Catania, 1830; un volume.

CESENA.

GIUSEPPE MARIA MUCCIOLI, *Catalogus Codicum manuscriptorum Malatestianae caesenatis Bibliotecae* etc.; Cesena, Blasini, 1780; due volumi.

Raimondo Zazzeri, *Sui Codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena ricerche e osservazioni*; Cesena, Vignuzzi, 1887; un volume.

Cortona.

Girolamo Mancini, *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona ;* Cortona, Bimbi, 1884; un volume.

Ferrara.

Giuseppe Antonelli, *Indice dei manoscritti della Civica Biblioteca di Ferrara ;* Ferrara, Taddei, 1884. È uscita soltanto la Parte prima.

Salerno.

Francesco Linguiti, *Catalogo della Biblioteca provinciale di Salerno ;* Salerno, tip. Nazionale, 1882 ; un volume.

Sulle citate biblioteche, e su le altre principali d'Italia, e così per notizie di libri relativi all' ordinamento delle biblioteche in genere, e in particolare a' loro cataloghi, agli

incunabuli, alle bibliografie generali e locali, si consulterà utilmente:

G. Ottino e G. Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica italica*; Roma, Pasqualucci, 1889; un volume.

4. Come fu accennato, molti manoscritti e libri rari italiani si trovano fuori d'Italia in varie biblioteche d'Europa. Può dirsi che non ve ne sia, tra le più importanti, alcuna che non possegga qualche codice nostro: Parigi, Vienna, Monaco, Berlino, Londra, Oxford, Siviglia, hanno belle raccolte. Dei cataloghi dove può ritrovarsene la notizia, noteremo questi che più di frequente si veggono citati:

Francia.

a) Giuseppe Mazzatinti, *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*; Roma, 1886-88; nella raccolta di *Indici e Cataloghi* già mentovata. Ne uscirono tre volumi; si desiderano gli Indici.

b) Attilio Sarfatti, *I codici veneti nelle biblioteche di Parigi*; Roma, Forzani, 1888; un volume.

Germania.

a) Codices manuscripti Bibliothecae Regiae Monacensis; Monaco di Baviera, Schurich, 1858. I manoscritti italiani sono catalogati nel tomo VII.

b) Leandro Biadene, *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino;* nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. X, 1887, pag. 313-55. La collezione Hamilton fu comprata dal governo prussiano nel 1882.

Inghilterra.

Alessandro Mortara, *Catalogo de' manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici Canoniciani Italiani si conservano nella Biblioteca Bodlejana a Oxford;* Oxford, Clarendon, 1864; un volume. I manoscritti posseduti da M. L. Canonici, raccoglitore veneziano della seconda metà del secolo scorso, furono acquistati dalla Bodlejana nel 1817.

Anche il British Musaeum ha un fondo notevole di manoscritti italiani: ne fu di recente compilato un catalogo, ma troppo sommario e talvolta erroneo.

SPAGNA.

ISIDORO CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d' Italia in generale e di Sicilia in particolare;* Palermo, tip. dello Statuto, 1884 e segg. Esce in fascicoli; è ancora in corso di stampa.

Molto importanti per la storia letteraria riescono gli studii volti a descrivere lo stato di una biblioteca in un dato tempo o a rintracciare quello di una raccolta oggi scomparsa. Di sì fatto genere citeremo, non per altro che per darne una qualche idea ed esempio:

EUGENIO MÜNTZ, *La bibliothèque du Vatican au XVIe siècle;* Parigi, Leroux, 1886; un volume.

PIETRO DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Parigi, Vieweg, 1887; un volume.

ADRIANO CAPPELLI, *La biblioteca estense nella prima metà del secolo XV;* nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XIV, 1889, pag. 1-30.

ADOLFO VENTURI, *L' arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este;* Bologna, Fava e Gara-

gnani, 1890; estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* III serie, vol. VII, fasc. III-VI. A pag. 13 e segg. si riferiscono antichi documenti ed inventarii della biblioteca estense.

Francesco Novati, *I codici Trivulzio-Trotti;* nel *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. IX, 1887, pag. 137-185. La raccolta Trotti, che proveniva dalla Trivulziana, fu venduta nel 1886 per aste pubbliche a Nuova York.

Emilio Motta, *Libri di casa Trivulzio nel secolo XV, con notizie di altre librerie milanesi del 300 e del 400;* Como, Franchi e Vismara, 1890; un volume.

L. A. Ferrai, *La Biblioteca di Santa Giustina in Padova;* in appendice al terzo volume de' *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, di G. Mazzatinti, opera sopra citata.

O. E. Schmidt, *Die Visconti und ihre Bibliotek zu Pavia,* nel periodico *Zeitschrift für Geschichte und Politik,* 1888.

Th. Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken;* Lipsia, Harrassowitz, 1890.

Rientrano in questa serie i cataloghi generali compilati ne' secoli scorsi, quali sono i due del Tomasini per le biblioteche

di Venezia e di Padova, che furono sopra citati, dando essi notizie anche di raccolte che poi furono guaste: e vi rientrano pure, per una consimile ragione, i cataloghi particolari di biblioteche che oggi non esistano più, come quello che Jacopo Morelli compilò della Pinelliana (Venezia, Palesa, 1786, in sei volumi); la quale, comprata da un inglese, andò nel viaggio sommersa in parte e l'altra parte fu, dopo il viaggio, dispersa.

5. Se un' opera a stampa non ha nome di autore, o lo ha dissimulato sotto altra forma per *anagramma*, o ne ha uno che l' autore si diede per invenzione, *pseudonimo*, convien ricorrere all' opere seguenti, nelle quali convennero e si fusero le precedenti di simil genere. È superfluo avvertire che in certi casi riesce opportuno consultare anche le opere consimili per le altre nazioni, come sarebbe, per la Francia, quella del Barbier.

GAETANO MELZI [il frontespizio ha le sole iniziali], *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione*

all' Italia; Milano, Pirotta, 1848-59; in tre volumi, in cui la materia è disposta alfabeticamente. Si avverta che nell' ultimo sono le *Aggiunte e Correzioni*, e un *Indice dei Nomi* veri, col rimando agli pseudonimi.

GIAMBATTISTA PASSANO, *Dizionario di opere anonime e pseudonime, in supplemento a quel'o di G. Melzi;* Ancona, Morelli, 1887; un volume, sul tipo stesso del *Dizionario* suddetto.

6. Per le vite degli autori, che sono tanta parte della storia letteraria, oltre le opere delle quali sarà detto nel capitolo quinto, potrà consultarsi, ma non senza le debite cautele, come un primo e più facile avviamento alla ricerca, qualche grande enciclopedia e raccolta generale di biografie. Tra queste additiamo, perchè meglio accessibili e più spesso utili, le seguenti, citandone una edizione recente ma avvertendo che se ne fanno continue ristampe o vi si vanno man mano aggiungendo volumi di supplemento:

a) Nuova Enciclopedia popolare; Torino, Pomba, 1856-66; in ventiquattro volumi, più uno

Giambattista Passano, *I novellieri italiani in verso indicati e descritti*; Bologna, Romagnoli, 1867; un volume.

Pei Poemi romanzeschi

Bibliografia dei romanzi e poemi romanzeschi d'Italia; appendice all' opera del dott. Giulio Ferrario *intitolata Storia ed analisi degli antichi romanzi di cavalleria* etc.; Milano, 1829. È il volume quarto dell' opera suddetta.

G. Melzi e P. A. Tosi, *Bibliografia dei romanzi di cavalleria italiani;* Milano, Daelli, 1865; un volume. In alcuni esemplari fu sostituito all' originario un altro frontespizio con la data, Milano, Muggiani, senza anno; ma non è un' edizione diversa.

Cristoforo Nyrop, *Storia dell' epopea francese nel Medio Evo;* Firenze, Carnesecchi, 1886. Il traduttore, Egidio Gorra (l' originale è in danese), accrebbe assai la *Bibliografia*, divisa in due parti, cioè in generale ed in speciale, che formano l'Appendice B.

Pel Teatro

Leone Allacci, *Drammaturgia;* Venezia, Pasquali, 1755. In questa edizione, che è la mi-

gliore, la bibliografia delle opere drammatiche fu, come il titolo dice, *accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV.* I componimenti vi sono disposti per ordine alfabetico di titolo, senza distinzione alcuna tra commedie, tragedie, melodrammi, etc. Il *Supplemento* comincia dalla colonna 837. Vi è infine una *Tavola degli Autori*, che rimanda a' numeri delle colonne.

b) Colomb De Batines, *Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI;* Firenze, 1852; un volume. Una appendice fu data da E. Narducci nel *Bibliofilo,* periodico di Bologna, anno III, 1882.

8. Lasciamo da parte le storie generali e locali, alle quali convenga ricorrere per lo studio del tempo in cui fiorì un autore, chè usciremmo dal campo propostoci; e soltanto crediamo utile avvertire che buone indicazioni sono date anche per ciò nella *Bibliotheca bibliographica italica* di G. Ottino e G. Fumagalli, sopra citata. E nelle storie è la cronologia relativa: ma talvolta giova aver facile il riscontro delle date sincrone, e a questo desiderio rispondono:

Carlo Belviglieri, *Tavole sincrone e genea-*

logiche di storia italiana dal 300 al 1870; Firenze, Successori Le Monnier, 1872.

Carlo Dreyss, *Chronologie universelle;* Parigi, Hachette, 1883; in due volumi.

Pel computo del tempo secondo i calendarii diversi (come il fiorentino, il pisano, il repubblicano), e per le altre indicazioni di data che offrano una qualche difficoltà (per esempio le *indizioni*), si troveranno le norme e le tavole di riduzione, oltre che nelle grandi opere apposite, quale è tra le italiane quella del Gloria, *Compendio delle Lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica,* Padova, Prosperini, 1870, nei libri, elementari ma diligenti, che qui sono citati:

G. C. Carraresi, *Cronologia generale dell' Era volgare dall'anno 1 all'anno 2000;* Firenze, Sansoni, 1876.

Pietro Vigo, *Manuale di cronologia teorica;* Livorno, Vigo, 1886.

9. Su gli italiani che scrissero in latino

negli ultimi secoli del Medio Evo, ha ricca erudizione:

GIOVANNI ALBERTO FABRICIO, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*; Firenze, Baracchi, 1858: in sei tomi. I nomi sono disposti alfabeticamente.

Danno notizia dei traduttori italiani dal greco e dal latino:

a) JACOPO MARIA PAITONI, *Biblioteca degli Autori antichi greci e latini volgarizzati*; Venezia, 1766-67, in cinque tomi.

b) FILIPPO ARGELATI, *Biblioteca dei volgarizzatori*; Milano, Agnelli, 1767; in cinque tomi.

c) FORTUNATO FEDERICI, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*; Padova, tip. della Minerva, 1828; un volume.

d) FORTUNATO FEDERICI, *Degli scrittori latini e delle italiane versioni delle loro opere*; Padova, tip. della Minerva, 1840; un volume.

10. Ad avere l' indicazione degli studii principali che furono fatti su un autore, un' opera, un dato periodo letterario, per

quanto può chiedersi a sì fatte compilazioni generali, è da ricorrere a' seguenti:

a) Gustavo Koerting, *Encyklopaedie und Methodologie der romanischen Philologie* etc.; Heilbronn, Henninger, 1884; in tre volumi, più uno di supplemento, che comprende gli indici de' nomi e delle cose e un' appendice bibliografica.

b) G. Finzi e L. Valmaggi, *Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana*; Torino, Loescher, 1889; un volume.

Si trovano buone indicazioni bibliografiche anche nei *Manuali* del Torraca e del Casini, de' quali daremo il titolo nel capitolo prossimo.

11. Veniamo a' periodici letterarii. L'Italia li ebbe, come raccolte di articoli d'erudizione, fin dagli ultimi anni del secolo XVII; specialmente in Venezia, dove poi fiorirono. Dopo il *Giornale Veneto de' Letterati* e la *Galleria di Minerva*, avemmo dal 1710 al 1740, in quarantadue volumi, il *Giornale de' Letterati d' Italia*, edito anch' esso a Venezia, sotto la direzione di Apostolo Zeno, fino al 1718, e di Pier Caterino, suo fratello, fino al

32, poi da altri saltuariamente: uscirono anche, dal 1722 al 26, in tre volumi, alcuni *Supplementi.* Dopo altri tentativi che ebbero fortuna varia, riuscì a mantenere per più anni in onore una grande collezione il padre Angelo Calogerà; e fu la *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, uscita dal 1728 al 54, a Venezia, in tomi cinquantuno, e la *Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici,* dal 1755 all' 87, pure a Venezia, in tomi quarantadue, de' quali il Calogerà compilò i primi quattordici fino al 65. Noteremo in seguito la *Storia letteraria d' Italia* (titolo che non deve indurre in inganno; trattasi di una periodica raccolta di articoli) edita dal padre Francesco Antonio Zaccaria, prima a Venezia, poi a Modena, in quattordici tomi, dal 1750 al 59; le *Novelle letterarie,* di Giovanni Lami, Firenze, 1740-63 in ventiquattro tomi; il *Giornale de' Letterati,* a Firenze, 1742-52, e a Pisa, dal 1771 al 96, con la continuazione dal 1802 al 1809, e dal 22 al 39, pure a Pisa (*Nuovo Giornale* etc.); il *Giornale della Italiana letteratura,* diretto dai fratelli Nicolò e Girolamo Da Rio, dal 1802

quanto può chiedersi a sì fatte compilazioni generali, è da ricorrere a' seguenti:

a) GUSTAVO KOERTING, *Encyklopaedie und Methodologie der romanischen Philologie* etc.; Heilbronn, Henninger, 1884; in tre volumi, più uno di supplemento, che comprende gli indici de' nomi e delle cose e un' appendice bibliografica.

b) G. FINZI e L. VALMAGGI, *Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana;* Torino, Loescher, 1889; un volume.

Si trovano buone indicazioni bibliografiche anche nei *Manuali* del Torraca e del Casini, de' quali daremo il titolo nel capitolo prossimo.

11. Veniamo a' periodici letterarii. L'Italia li ebbe, come raccolte di articoli d'erudizione, fin dagli ultimi anni del secolo XVII; specialmente in Venezia, dove poi fiorirono. Dopo il *Giornale Veneto de' Letterati* e la *Galleria di Minerva*, avemmo dal 1710 al 1740, in quarantadue volumi, il *Giornale de' Letterati d' Italia,* edito anch' esso a Venezia, sotto la direzione di Apostolo Zeno, fino al 1718, e di Pier Caterino, suo fratello, fino al

32, poi da altri saltuariamente: uscirono anche, dal 1722 al 26, in tre volumi, alcuni *Supplementi.* Dopo altri tentativi che ebbero fortuna varia, riuscì a mantenere per più anni in onore una grande collezione il padre Angelo Calogerà; e fu la *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, uscita dal 1728 al 54, a Venezia, in tomi cinquantuno, e la *Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici,* dal 1755 all' 87, pure a Venezia, in tomi quarantadue, de' quali il Calogerà compilò i primi quattordici fino al 65. Noteremo in seguito la *Storia letteraria d' Italia* (titolo che non deve indurre in ingánno; trattasi di una periodica raccolta di articoli) edita dal padre Francesco Antonio Zaccaria, prima a Venezia, poi a Modena, in quattordici tomi, dal 1750 al 59; le *Novelle letterarie,* di Giovanni Lami, Firenze, 1740-63 in ventiquattro tomi; il *Giornale de' Letterati,* a Firenze, 1742-52, e a Pisa, dal 1771 al 96, con la continuazione dal 1802 al 1809, e dal 22 al 39, pure a Pisa (*Nuovo Giornale* etc.); il *Giornale della Italiana letteratura*, diretto dai fratelli Nicolò e Girolamo Da Rio, dal 1802

al 28, a Padova, in sessantasei volumi; la *Biblioteca Italiana,* a Milano, dal 1816 al 35; il *Giornale Arcadico,* a Roma, dal 1819 al 30 in quarantotto volumi; l'*Antologia,* di Giampietro Vieusseux, a Firenze, dal 1821 al 32; e il Vieusseux stesso fu promotore dell'*Archivio storico italiano* che dura, dal 42, anche oggi. Uno spoglio di questi e degli altri principali periodici di erudizione e di critica che avemmo fino alla metà del secolo nostro, sarebbe utilissimo, ma ancora si desidera. Si hanno migliori aiuti pei periodici più recenti: de' quali rammenteremo: la *Nuova Antologia*, dal 1866, edita prima a Firenze, poi a Roma; il *Giornale storico della letteratura italiana*, a Torino, dal 1883; il *Propugnatore*, a Bologna, dal 1868 all' 87, e una nuova serie da quell' anno in poi; la *Rivista critica della letteratura italiana,* a Firenze e Roma, dal 1884; la *Rivista di Filologia Romanza,* a Imola, dal 72 al 76, cui successe a Roma il *Giornale di Filologia Romanza* e quindi gli *Studj di Filologia Romanza* pubblicati da Ernesto Monaci senza termini prestabiliti di tempo; il *Giornale Ligu-*

stico, a Genova. Si può veramente, sia di questi periodici, sia degli stranieri che si occupano di cose italiane, trovare uno spoglio, per alcuno di essi completo, nelle *Tavole* che furono appositamente pubblicate (come per tutta la prima serie della *Nuova Antologia*, fino al 1875, e per alcune serie dell'*Archivio storico italiano*), o almeno negli indici, talvolta analitici, onde sono accompagnati i volumi. Vi ha inoltre:

Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere; Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1885 e segg.; in tre volumi, fino al dicembre 1890;

nel quale sono registrati tutti gli articoli biografici contenuti nelle riviste che ha la Biblioteca della Camera dei Deputati. Troppo lungo sarebbe riferire qui il titolo degli Archivii storici, degli Atti e Memorie, degli Annali, de' Bollettini, e simili, che sono pubblicati più o meno regolarmente dalle Società di Storia patria, dalle Accademie, e via dicendo; lo studioso ne avrà notizia piena, con l'indicazione anche degli articoli, nella

raccolta, che esce due volte al mese, in fascicoli, per cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze:

Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa; Firenze, Successori Le Monnier: ne fu cominciata la pubblicazione nel 1886.

Alla quale raccolta fa riscontro l' altra che esce per cura della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele in Roma:

Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del Regno d' Italia; Roma, Forzani; pur essa dal 1886 in poi.

Delle riviste straniere che più gravemente e spesso si occupano degli studii italiani citeremo: la *Revue des deux Mondes* e la *Romania,* a Parigi; la *Zeitschrift für Romanische Philologie,* a Halle. È superfluo aggiungere che non di rado si hanno importanti memorie su autori ed opere nostre anche in altri periodici e negli Atti di qualche Accademia straniera. Per questi, ed in genere per le riviste, si ricorra a:

Poole, *An Index of periodical Literature;* Boston, 1882.

12. Resta che diamo il titolo delle grandi opere erudite alle quali più di frequente è necessario ricorrere o pei testi che vi furono editi o per le illustrazioni di ogni sorta che vi si trovano su persone, fatti storici e costumi:

Lodovico Antonio Muratori, *Rerum italicarum Scriptores* etc.: Milano, 1732-51; in ventinove volumi.

Lodovico Antonio Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi:* Milano, 1738-43, in sei volumi. Ne fece un compendio il Muratori stesso nelle *Dissertazioni sulle antichità italiane;* Venezia, 1751.

Giovanni Cinelli Calvoli, *Biblioteca volante;* Venezia, Albrizzi, 1734-47; in quattro volumi. È la seconda edizione, più compiuta; ma conviene aggiungerle le altre *Scansie* (così si chiamano le partizioni interne dell' opera, e così anche viene essa citata di solito) edite a Rovereto nel 1733-37 e a Roma nel 39. La prima edizione comparve per fascicoli, in più luoghi, dal 1677 al 1718. È una raccolta di opuscoli, originali o ristampati, interessanti la bibliografia e la storia letteraria. Fu continuata, nell' edizione

sopra citata di Venezia, da D. A. SANCASSANI, con l'aggiunta delle *Scansie* XIX e XX.

Deliciae eruditorum, seu veterum anecd. opusculorum collectanea; compilate da GIOVANNI LAMI; Firenze, 1746-69: in diciotto volumi. Furono continuate, dal 1785, *Novae eruditorum deliciae*, dall' ab. FRANCESCO FONTANI.

Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur Anversa, 1643 e segg.; quindi a Venezia, per ristampa; e la continuazione, non ancora compiuta, a Bruxelles e a Parigi. L' opera che, come il titolo dice, raccoglie le vite de' Santi, criticamente esposte, si suol citare anche sotto il nome de' Bollandisti, perchè fu primo a intraprenderla Giovanni Bollando. Le vite vi sono ordinate, per mesi e giorni, secondo la data nella quale si festeggia il santo. Furono pubblicati i volumi rispondenti fino a tutto il mese d'ottobre.

CESARE BARONIO, *Annales ecclesiastici;* Roma, 1588-1607, in dodici volumi. Furono continuati da ODORICO RAYNALD, fino al 1565; Roma, 1646-77, in dieci volumi. L' edizione migliore della raccolta è quella di Lucca, 1738-57, in trentotto volumi, che comprendono anche altri lavori critici su gli Annali.

FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra, sive de*

Episcopis Italiae etc.; Venezia, 1717: in cinque volumi.

GIULIO FERRARIO, *Il costume antico e moderno o Storia del governo, della milizia, della religione, etc. di tutti i popoli antichi o moderni*; Milano, Ferrario, 1817-34; in ventun volumi.

A queste opere crediamo utile aggiungere i due dizionarii seguenti, il primo de' quali è una vera miniera di notizie riferentisi a quanto concerne la religione cristiana nei riti e nella sua storia generale e particolare, il secondo è utilissimo per la conoscenza dei pubblici offici nelle antiche nostre costituzioni; conoscenza necessaria a intendere bene le biografie e talvolta anche le scritture degli autori de' primi secoli.

GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*; Venezia e Roma, 1840-79, in centonove volumi; compresi gli indici, che occupano gli ultimi sei, stampati a Venezia.

GIULIO REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*; Firenze, Successori Le Monnier, 1881; un volume.

13. I legami che avvincono la storia della letteratura con la civile sono molti, e così stretti, tanto per la vita degli scrittori quanto per l' efficacia che i tempi ebbero sulle opere, e queste su quelli, che quasi non si possono intraprendere studii severi di critica letteraria senza trovarsi o prima o poi indotti a ricerche di genere più propriamente storico. Ciò principalmente per quel che concerne gli antichi autori, su' quali conviene rintracciare notizie ne' documenti notarili o politici conservati nei pubblici Archivi. Ma usciremmo dal limite proposto a questo libretto indicando, sia pur sommariamente, i modi che si debbono tenere e i sussidii che si hanno in sì fatti studii: basterà che per le norme principali della scienza diplomatica rimandiamo all' opera sopra citata di Andrea Gloria.

V.

LA STORIA LETTERARIA.

1. La storia letteraria è l' esposizione ordinata e critica delle opere nelle quali si svolse a mano a mano l' arte della parola in un dato popolo: i fatti ricercati nella loro verità storica, devono essere raggruppati, secondo le ragioni del tempo e de' generi; e giudicati nel loro valore estetico, specialmente per mezzo della comparazione. Non può dunque essere condotta, la storia d'una letteratura, quasi fosse un ramo della Storia Naturale, come altri vorrebbe; e neppure può confondersi nella civile, con la quale ha, del resto, strettissima attinenza. E ciò perchè nella Storia Naturale lo scienziato non si cura dell' individuo, se non in quanto ne abbia aiuto a rintracciare e confermare o rettificare le lèggi onde esso individuo dipende;

e nella storia civile ha per intento precipuo di porre in chiaro la verità de' fatti avvenuti: ma nella Storia letteraria ogni individuo, quando anche rientri per alcuno de' caratteri suoi in un dato gruppo, ha un valore e un significato tutto suo, e non può non essere studiato in sè e per sè; e, d'altra parte, è a dire che, oltre la verità del fatto storico, vi sono in un'opera d'arte, più o meno felice che sembri, il pensiero e lo stile, che devono necessariamente essere giudicati per concetti relativi di etica e di estetica. La tradizione della critica letteraria, per quel che è della ricerca de'fatti, fu in Italia così gloriosa, che, sebbene per qualche tempo gli avvenimenti pubblici dessero un altro indirizzo agli studii, facendone strumento immediato per la liberazione della patria, tutti sono ormai persuasi della opportunità di perseverarvi; tanto più, che gli esempii migliori della critica straniera derivano anch'essi dalla retta applicazione di quel metodo che fu già per eccellenza italiano. Se non che, alla ricerca de' fatti biografici e bibliografici, nella quale troppo strettamente, e per ciò con

danno della verità stessa, si chiusero i nostri eruditi de' secoli scorsi, è da congiungere quella de' fatti puramente letterarii, come sono l' invenzione, l' arte metrica, lo stile, la lingua. Soltanto dall' accorta considerazione de' fatti tutti, storici ed estetici, che concorsero nella produzione d' un' opera d' arte, si può sperare di ottenere la piena interpretazione e il retto giudizio di essa. Ognun vede che si tratta pur sempre di accertamento di fatti, perchè anche il giudizio estetico deve nascere dall' esame e dal paragone de' fatti.

Così considerata, la storia letteraria è il miglior mezzo che si abbia per comprendere intimamente la coscienza e perciò la vita d' un popolo. A redigerne perfetti gli annali, nulla è da trascurare che possa in qualche modo dar luce sullo svolgimento delle idee e della forma artistica; ma non per ciò si deve cadere nell' eccesso, in cui cadevano un tempo i più rozzi cronisti, di registrare tutto come egualmente importante: fu detto non senza arguzia che non narrerebbe la storia d' una guerra chi pubblicasse l' un dopo l' altro tutti gli specchietti di ser-

vizio di ogni caporale e soldato. Nondimeno pur ciò che può riuscire inutile, e anche, per l'ingombro che ne deriva, dannoso, rispetto alla storia letteraria, ha in certi casi importanza o curiosità per gli studii della glottologia, della lingua, de' costumi: spetta al senno de' ricercatori distinguere dal resto il materiale proficuo.

2. La storia letteraria cominciò, come era naturale, a fiorire tra noi, dopo che fu chiusa l'età feconda dell'arte. Fino dal secolo XIV avevamo avute biografie degli scrittori più reputati, come quelle di Filippo Villani; ma soltanto nella seconda metà del secolo XVII si cominciò a coordinare in raccolte le notizie sulla vita, sulle opere, sulle stampe degli autori. Dopo il *Teatro d'uomini letterati* di Girolamo Ghilini, del 1647, e gli *Elogi d'uomini letterati* di Lorenzo Crasso, del 1656, mentre, come sopra vedemmo, cominciavano ad essere accetti agli eruditi i grandi giornali letterarii, si diede a comporre la sua *Istoria della volgar poesia* Giovan Mario Crescimbeni, nato a Macerata nel 1663, morto a Roma nel 1728.

Cominciò egli a prepararne i materiali verso il 1687, finì di scriverla nel 97, e l'anno dopo la pubblicò a Roma pe' tipi del giornale *Il Chracas.* Non ne era contento, e voleva rifarla più ampia; ma vedendola ormai diffusa e lodata, si mise a compierla invece per mezzo di *Comentarj.* De' quali il primo volume uscì nel 1702 (per Antonio de Rossi, Roma) in rispondenza al solo primo libro della *Istoria;* il secondo volume uscì otto anni dopo, nel 1710, diviso in due parti; e nel 1711 uscirono gli altri tre volumi, che in parte commentano e in parte ampliano la *Istoria.* Essendo questa intanto divenuta rara, il Crescimbeni la ristampò nel 1714 (per Antonio de Rossi, Roma) con mutazioni ed aggiunte, dedotte in parte dai *Comentarj.* Di essi il Crescimbeni non vide ristampata che la prima parte del volume secondo, che fu nel 1722, con qualche lievissima aggiunta. Per le cure dei due fratelli Zeno e del Seghezzi uscì nel 1730-31 una nuova edizione riordinata e compiuta della *Istoria* e de' *Comentarj*, Venezia, Basegio, in sei volumi; e questa è l'edizione che si deve consultare.

Eccone, sommariamente, il prospetto:

VOLUME I. Contiene il Libro I della *Istoria della volgar poesia*, e il Volume I de' *Comentarj* diviso in sei Libri. Ha, oltre indici minori, una *Tavola generale delle cose notabili* con rimando alle pagine.

VOLUME II. Contiene (come parte I del Volume II dei *Comentarj*) *Le vite de' più celebri poeti provenzali scritte in lingua franzese da* GIOVANNI DI NOSTRADAMA etc. *e trasportate nella toscana, e illustrate, e accresciute dal canonico* GIO. MARIO CRESCIMBENI, il quale vi fa anche una *Giunta alle vite*, e riferisce alcuni testi come appendice. A pagg. 251-57 è l'Indice di questa prima parte del volume. Vengono poi i Libri II, III, IV della *Istoria*, con un *Indice delle cose notabili* che vi si leggono.

VOLUME III. Contiene la Parte II del Volume II dei *Comentarj*, divisa in sei Libri. Ha in fine un *Indice de' nominati nel presente volume.*

VOLUME IV. Contiene il Volume III dei *Comentarj*, diviso in sei Libri. Ha in fine un *Indice de' nominati* etc.

VOLUME V. Contiene il Volume IV dei *Comentarj*, diviso in tre Libri, il Libro V della *Istoria*, e il Volume V de' *Comentarj*, diviso in due Libri. Dopo altri indici, senza rimandi, ha l'*Indice de' Rimatori e altre cose notabili* etc. coi rimandi alle pagine.

Volume VI. Contiene nove dialoghi *Della bellezza della volgar poesia*, pe' quali, a pagine 191-204, ha un *Indice delle cose notabili;* la *Vita di G. M. Crescimbeni* scritta da F. M. Mancurti e le *Imprese delle Colonie, e delle Rappresentanze arcadiche disposte per ordine cronologico*, con un *Indice de' nominati nell' opera e d' alcune cose più notabili* a pagg. 295-303; e altre scritture interessanti l'accademia degli Arcadi, col catalogo di essi etc.

Il Crescimbeni accumula in questa opera un' erudizione copiosa; tanto che anche oggi è necessario consultarla, sia per le notizie biografiche, sia pe' componimenti a' quali accenna o ch' egli riferisce man mano come saggio de' rimatori di cui parla: potè infatti talvolta valersi anche di manoscritti smarriti poi. Ma l' erudizione è troppo spesso farragine, e vi si desidera quasi sempre la precisione che oggi la critica richiede.

3. A una storia letteraria compiuta, che abbracciasse cioè anche le forme della prosa, pensò primo Giacinto Gimma, nato a Bari nel 1668, morto ivi nel 1735. Costui, che in qualche parte prenunzia i filosofi enciclopedisti della metà di quel secolo, pubblicò nel

1723 (Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, in due tomi) la *Idea della storia dell'Italia letterata.*

Il primo tomo ha un' introduzione e trentaquattro capitoli: dopo ragionamenti eruditi e filosofici (il cap. 4. è intitolato *Che Giano sia Noè, che nell' Italia fondò le Colonie, e portò le Scienze*), si entra in materia coi capitoli 21 e 22: *Dell' origine del Romanzo - Dell' Origine della Volgar poesia.* Il secondo tomo comincia dal Rinascimento, e va fino a' tempi dell' autore. Si avverta che, dal primo tomo al secondo, continua la numerazione delle pagine; alle quali rimandano le *Tavole* degli autori e delle cose più notabili.

Può dell'opera del Gimma accettarsi il giudizio che ne diede il Tiraboschi, dicendola « opera in cui sarebbe a bramare che l'autore avesse avuto eguali a un' immensa lettura anche un giusto criterio, e a un' infinita copia un saggio discernimento. » Infatti nè le notizie sono precise, nè la materia è bene distribuita, nè l' autore seppe trattenersi dalle dispute a cui tanto spesso lo traeva l' indole filosofica del suo ingegno,

che si compiacque, in principio dell' opera, ostentarvi un' apposita *Tavola delle controversie,* da lui riferite o trattate, che comprende 191 argomenti; e ben pochi di questi si riferiscono alla vera e propria storia letteraria.

4. Francesco Saverio Quadrio, nato nel 1695 a Ponte in Valtellina, morto nel 1756 a Milano, pubblicò nel 1734 due libri *Della Poesia Italiana*, con lo pseudonimo di G. M. Andrucci: non essendone più tardi contento egli stesso, si diè a correggerli ed accrescerli, e il disegno gli si venne per ciò allargando talmente che ne uscì la grande opera *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, di cui la stampa fu cominciata a Venezia, poi ripresa da capo a Bologna, per F. Pisarri, e condotta a termine a Milano, nella stamperia di A. Agnelli, dal 1739 al 52, in sette tomi.

L' opera è in quattro volumi (il I stampato a Venezia nel 1736, ristampato a Bologna per F. Pisarri, nel 1739; gli altri a Milano, per A. Agnelli, dal 1741 al 1752): ciascuno di essi è diviso in Libri, i Libri in Distinzioni, queste in

Capi, e i Capi in particelle. I Volumi II e III sono suddivisi ciascuno in due parti; onde, insieme con un volume finale di aggiunte, correzioni e indice, sale a sette tomi. Come fu già notato a pag. 35, i rimandi dell'*Indice universale*, ch'è copiosissimo, son fatti col numero d'ordine dei volumi di che materialmente si compone l'opera: per esempio, IV, 220, rimanda alla pag. 220 del Volume III, perchè veramente, essendo il volume II diviso in due tomi, convien cercare quella pagina nel tomo quarto. Insomma per aver chiari i rimandi dell'Indice convien numerare pezzo per pezzo i volumi che compongono la serie. Aggiungiamo un prospetto sommario della materia, riferendo il titolo dei Libri.

Tomo I. *Libro I*, dove la Natura, gli Accidenti, le Cagioni, e la Materia d'ogni Poesia si dimostrano; *Libro II*, dove del Verso si parla o sia dello Strumento, col quale dal Poeta si imita.

Tomo II. *Libro I del volume II*, dove le cose si narrano che a' Melici componimenti in universale appartengono.

Tomo III. *Libro II del Volume II*, dove le cose si narrano, che a' Melici Componimenti e Metri in particolare appartengono.

Tomo IV. *Libro I del Volume III*, dove la Storia e la Ragione della Tragica Poesia si contengono.

Tomo V. *Libro II del Volume III*, dove la Storia e la Ragione della Comica Poesia si contengono; *Libro III*, dove la Storia e la Ragione della Tragicomica Poesia si contengono.

Tomo VI. *Libro I del Volume IV*, dove degli Epici Poemi senza Favola tessuti si fa trattato; *Libro II*, dove degli Epici Poemi, con Favola tessuti, si fa trattato.

Tomo VII. Indice universale della Storia e ragione d' ogni poesia. Innanzi vi sono Correzioni ed Aggiunte, tomo per tomo, per ordine di pagine: e anche di esse si tien conto nell' indice suddetto.

Come il titolo dice, l' opera del Quadrio abbraccia tutta quanta la poesia, nelle varie lingue, generi, modi e metri. Non è il caso di ripetere che chi troppo abbraccia nulla stringe; perchè il Quadrio, con enorme erudizione, raccolse ne' volumi suoi un materiale ricchissimo, e anche oggi molto utile, di fatti biografici, bibliografici, letterarii. Pur troppo la mole stessa della sua compilazione gli impedì, come di essere sempre preciso, così anche di disporre con migliore economia le notizie e di vagliarle con scrupolo di critica. Nè pe' giudizi è davvero

da far capo a lui, che molte volte si contentò di ripetere quelli del Crescimbeni, o, al modo che del resto si usava allora, se la cavò con frasi generali di lode e di biasimo. Nondimeno è più facile dir male di lui che rinunziare a valersene; il che, ben s' intende, deve sempre farsi con le debite cautele, cioè riscontrando la verità di quanto egli asserisce.

5. Tornò alle biografie degli scrittori, con un disegno amplissimo, il conte Giammaria Mazzuchelli, nato a Brescia nel 1707, morto ivi nel 65. *Gli scrittori d' Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti de' letterati italiani* cominciarono a uscire a Brescia, per G. B. Bossini, nel 1753, in grandi volumi in folio: da quell'anno al 63 vennero in luce tutto il Volume I in due parti, e tutto il II in quattro parti. La morte dell'autore interruppe l'opera, per gran parte della quale egli aveva già apparecchiati i materiali, che si conservano ora nella Vaticana.

Le vite sono disposte per ordine alfabetico, che non va oltre l'A (i primi due volumi)

e il B (gli altri quattro). Innanzi è un catalogo de' libri onde principalmente si valse il Mazzuchelli (così ne va scritto il nome, non Mazzucchelli). Co' materiali lasciati da lui, compilò quattro volumi l'ab. G. B. Rodella, suo secretario, morto nel 1794; ma rimasero inediti. Alcune *Giunte all' opera « Gli scrittori d'Italia » del conte* G. M. Mazzuchelli trasse dalla Biblioteca Alessandrina Enrico Narducci (Roma, 1884; estratto dalle *Memorie* della R. Accademia dei Lincei, serie III, vol. XII): non sono che note bibliografiche.

Il Mazzuchelli è sicurissimo nelle notizie di fatto: la erudizione non gli scarseggia nè lo confonde mai, ed egli sa valersene con critica oculata per accertare quanto importi alla vita e alle opere degli scrittori: sebbene la parte edita sia breve, rispetto al compimento dell'impresa, dalle due prime lettere, sapendo cercarvi, si possono trarre notizie utili anche per le seguenti. Manca l'analisi interna delle scritture e il giudizio dell'arte; ma l'ordine alfabetico, escludendo il coordinamento della materia per tempi e per generi, recava anche esso, oltre l'indole degli studii d'allora, a tale trascuranza. Insomma

non si può non lodare col Tiraboschi « l'erudizione e la diligenza, con cui la più parte degli articoli sono distesi » e augurarci con lui che possa un giorno esser l'opera condotta a compimento.

6. Su questi fondamenti, con larghezza di ricerche nuove, e dietro un disegno prestabilito, si pose alla *Storia della letteratura italiana,* Girolamo Tiraboschi, nato a Bergamo nel 1731, morto a Modena nel 1794. La prima edizione ne uscì a Modena dal 1772 all' 82; la seconda, edita pure a Modena dalla Società Tipografica, fu compiuta dall' 87 al 94 in nove tomi; in essa il Tiraboschi, dicendo che « è meglio l'accusare spontaneamente il suo fallo, che l' udirselo rinfacciare », corresse in note apposite le notizie errate, e le notizie accrebbe, introducendo nel testo tra virgolette alcune altre aggiunte. Si devon quindi citare o questa seconda di Modena o le edizioni posteriori.

Fu ristampata più volte: basti citare la buona ristampa di Firenze, Molini, Landi e C., 1805-1813, in nove tomi, distinti in parti, si chè

tutta l'opera vi è distribuita in undici volumi, l'ultimo de' quali contiene l'*Indice generale* copiosissimo; e quella di Milano, Tipogr. de' Classici italiani, 1822-26, in sedici volumi.

Il Tiraboschi, come sopra fu detto, condusse l'opera secondo linee ben designate; ma gli nocque includere tra esse tutta quanta la coltura italiana, avendo egli voluto scrivere, come avvertì nella Prefazione, « la Storia dell'origine e de' progressi delle scienze tutte in Italia. » Inoltre cominciò a trattare e a svolgere la materia fin dalla letteratura degli Etruschi (e letteratura per lui voleva dire ogni qualsiasi forma dell'arte), degli abitatori della Magna Grecia e Siciliani antichi, de' Romani, e via dicendo. Insomma non si giunge alle lettere italiane, come noi le intendiamo, se non con la Parte I del Tomo IV. La trattazione arriva, con bene intese repartizioni per tempi e per generi, fino all'anno 1700. Eccellente per la dottrina che vi è ricca sempre e bene ordinata, per la critica accorta de' fatti biografici e bibliografici, per la gravità non pedantesca, l'opera

risponde ancora per molti pregi agli studii moderni. Si deve rimproverarle, d'altra parte, la sproporzione che vi è spesso tra il luogo dato ai minori, in paragone a quello de' maggiori, la mancanza quasi assoluta, o la ingenuità, delle considerazioni estetiche, onde lo svolgimento de' generi non vi è trattato se non pei fatti esterni, e, per ultimo, il difetto continuo di genialità. Le quali accuse, forse aggravate da lui oltre il giusto, le mosse anche il Foscolo, pur riconoscendo nel Tiraboschi il « principe de' nostri storici nell'ultimo secolo. » E tale è veramente; e il suo poderoso lavoro merita anche oggi, dopo un secolo, la riconoscenza degli studiosi, che seguitano, pur dopo tanti lavori ulteriori, a valersene con fede piena nel retto senso critico e nell' erudizione di lui.

7. Sebbene abbia oggi pochissimo credito, non deve esser dimenticata la grande compilazione di Giovanni Andres (si pronunzii Andrès), nato a Planes in Ispagna nel 1740, morto a Roma nel 1817, intitolata *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*. Uscì dal 1782 al 1799, a

Parma, pe' tipi del Bodoni, in più volumi, e fu subito tradotta in varie lingue, ristampata, compendiata.

Nella edizione di Prato, Vestri e Guasti, 1806-1812, in venti volumi, s' introdussero correzioni dell' autore, e alcune poche osservazioni dell' editore (anonimo), che però non sono importanti. L' opera procede, come il titolo vuole, per nazioni, tempi, generi: non ha indice generale di nomi e di cose, ma soltanto in fine a ogni volume quello de' capitoli.

Una sì enorme congerie non ha quasi altro merito che quello dell' erudizione; mirabile, certo, nell' autore, ma presso che inutile oggi agli studiosi, essendo loro agevole trovare altrove, ne' punti particolari, più e meglio. Giova nondimeno ricorrervi per la storia di alcune questioni, come, ad esempio, quella dell' origine della poesia rimata in Occidente.

8. I pregi che mancano alla *Storia* del Tiraboschi, può dirsi che le furono aggiunti dal francese Pier Luigi Ginguené, nato a Rennes nel 1748, morto a Parigi nel 1816:

il quale, dopo essere stato in Italia più anni, tenne a Parigi, su' primi del secolo, alcuni corsi sulla nostra letteratura. Da questi corsi nacque la sua *Histoire littéraire d'Italie*, che fu edita dal 1811 al 19, a Parigi, dal Michaud, in nove volumi (Francesco Salfi la continuò nel volume decimo), e fu ristampata dal 24 al 35, pure a Parigi, dal Michaud, in quattordici volumi; dei quali il VII, VIII e IX furono compiuti dal Salfi su' manoscritti dell' autore, e riveduti da P. C. Francesco Daunou: intieramente del Salfi sono il X, che compie il cinquecento, e i seguenti XI-XIV che trattano del seicento.

Fu tradotta in italiano da Benedetto Perotti (Milano, 1823-25; e Firenze, 1828) e ristampata in Italia nel testo francese (Milano, Giusti, 1820-21, in nove volumi, l' ultimo dei quali ha una *Table générale des matières)*. La trattazione del Ginguené va, dopo tre capitoli sulla letteratura latina del Medio Evo, dalle origini della lingua nostra fino a tutto il cinquecento, per secoli e per generi. Il Salfi, che la continuò, fece anche di tutta l' opera un compendio, che può dirsi per qualche ragione un vero e proprio

disegno storico tutto suo, col titolo *Manuale della storia della letteratura italiana*, Milano, Silvestri, 1834, in due volumi, dove non mancano osservazioni notevoli, specialmente per gli ultimi secoli: arriva fino alla questione tra classici e romantici.

La *Histoire* si merita la lode che il Salfi le diede, quando, raffrontandola con le precedenti, ne disse parole ineleganti ma assennate: « La maggior parte di questi scrittori si sono fermati alla parte biografica; altri non sono che panegiristi o declamatori, e non hanno fatto altro che riportare i giudizii, che prendevano in prestito dai loro predecessori senza prove sufficienti per giustificarli. Ginguené, evitando i difetti degli uni, ha cercato di combinar meglio le sane vedute degli altri, e si è fatto principalmente distinguere per le sue analisi critiche, che egli anima di quello spirito filosofico e piccante che manca al maggior numero dei suoi predecessori. » Per ciò l'opera sua compie quella del Tiraboschi; e anche oggi, se non porge notizie biografiche e bibliografiche tali che non si possa trovarne altrove di più

copiose e precise, rimane grata alla lettura e proficua, tanto pel buon ordinamento della materia, quanto per la vivacità, non mai eccessiva, onde essa è esposta. E utili riescono anche quei larghi sunti di che è piena, specialmente per le tragedie e commedie, e pei poemi; nè troppo han perduto i giudizii, oculati ed equi, pur dopo questo risveglio degli studii critici: de' quali giudizi, sull'invenzione, sullo stile, sull' arte insomma degli scrittori, tanto maggior merito ha il Ginguené, perchè fu egli il primo a dedurli dall' esame interno delle opere e a ragionarli con particolari osservazioni ed esempii.

9. In quelli stessi anni, Sismondo De Sismondi (nato a Ginevra nel 1773, morto ivi nel 42), anche egli dopo corsi pubblici tenuti nella sua città natale, componeva l'opera *De la littérature du Midi de l'Europe*, che fu edita a Parigi, in quattro volumi, dal 1813 al 29. La parte riguardante la letteratura nostra fu subito tradotta in italiano:

Della letteratura italiana dal secolo XIV fino al principio del secolo XIX, Trattato di J. G. L.

Simonde De' Sismondi; Milano, Silvestri, 1820; in due volumi. Il primo va dalle origini a quasi tutto il sec. XVI; il secondo fino a tutto il sec. XVIII.

Non si chiedano al libro del Sismondi ricerche originali di fatti; chè anzi, per questi, troppo difetta; ma ne rendono utile la lettura alcune considerazioni critiche, nate da una coltura ampia, e alcuni giudizi acuti o almeno non volgari; ciò specialmente per la parte moderna, che vi è trattata meglio assai che non l'antica. Il Sismondi, recando nella storia letteraria i criterii estetici del tedesco Federico Bouterwek (1766-1828), autore, oltre che d' un libro di estetica, anche d'una *Storia della poesia e dell'eloquenza moderne*, prenunziava in un certo senso alla critica di cui fu tra noi precipuo rappresentante il De Sanctis. Onde non a torto, sebbene eccedendo nella lode, scriveva di lui l' Ugoni, che « si levò a comporre una storia filosofica, nella quale, rimosse le prevenzioni e le rivalità nazionali, apprezzò con molta sagacità il merito degli scrittori, e dalle regole di convenzione risalendo a quelle che hanno

base nel sentimento e nel gusto generale, rilevò le relazioni delle leggi del giusto e dell' onesto con quelle del bello, e il legame della virtù e della morale colla sensibilità e coll' immaginazione; con che ci fece conoscere il vero spirito delle leggi poetiche. »

10. Mentre la nostra storia letteraria si veniva così allargando, per opera del Ginguené e del Sismondi, dalla erudizione biografica e bibliografica a' giudizi etici ed estetici, continuava tra noi quella che potrebbe dirsi la scuola lombarda nelle sue, certo gloriose, tradizioni. Dal 1804 al 13 uscivano in luce a Brescia, in nove volumi, *I secoli della letteratura italiana,* del conte G. B. Corniani, nato a Orzi Nuovi nel 1742, morto a Brescia nel 1813.

Dopo una Introduzione, l' opera procede per biografie, del 1000 al 1750, in ordine cronologico. La seconda edizione ne uscì a Milano, pe' tipi del Ferrario, nel 1832, in due volumi, per cura di Stefano Ticozzi, che alle nove Epoche, in cui il Corniani aveva distinta la sua trattazione, ne aggiunse una decima, la quale va dal 1750 a quell' anno, anch' essa per biografie.

Non si propose il Corniani di accrescere con ricerche sue le notizie accumulate dal Mazzuchelli e dal Tiraboschi, ma di divulgarne le più importanti in un libro che ne' nostri autori principali facesse « conoscere l'uomo e il letterato », tentando « di estrarre dalle lor opere le verità più eminenti e più luminose, di esporne colla maggior chiarezza i sistemi, di applicarvi delle rapide riflessioni, di farne dei paralleli e confronti anche con celebri oltramontani, e per fine di rivendicare la patria comune dai furti a lei fatti dagli stranieri. » Tutti questi intenti non furono raggiunti, chè alla buona volontà non rispose la forza della critica. Nondimeno si può talvolta ricorrere ai *Secoli* con qualche utilità, come ad un compendio non negligente, e anche qua e là ravvivato di osservazioni e di giudizi personali. Migliore dell'opera del Corniani riuscì quella di Camillo Ugoni, nato a Brescia nel 1784, morto ivi nel 1855; il quale, dopo avere inutilmente proposto all' Ateneo della sua città che si continuassero gli *Scrittori* del Mazzuchelli, si diede a continuare invece, impresa più

agevole, i *Secoli.* Di questa continuazione, fatta sul tipo dell'opera cui si rilega, uscì soltanto una parte, in tre volumi, a Brescia, Bettoni, 1820-22, col titolo *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII.* L'Ugoni ha dottrina più varia ed acume più sottile del Corniani: è da rimpiangere che la morte gli impedisse d'andare oltre alla vita di Luigi Lanzi.

I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento, Commentario di GIAMBATTISTA CORNIANI *colle aggiunte di* CAMILLO UGONI *e* STEFANO TICOZZI *e continuato fino a questi ultimi giorni per cura di* F. PREDARI; Torino, Pomba, 1854-56; in otto volumi. In questa ristampa alle nove Epoche del Corniani fu aggiunta la decima con tutto il lavoro dell'Ugoni e con quella parte del Ticozzi che arriva fino al principio del secolo XIX; col resto del Ticozzi stesso e con un'appendice del Predari, che curò tutta la raccolta, fu formata l'Epoca undecima. In fine all'ultimo volume è un *Indice generale delle materie.*

11. A continuare il Tiraboschi pensò Antonio Lombardi, con la *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII,* che usci

a Modena, dal 1827 al 30. Condotta sul disegno di quella del Tiraboschi, comprende anch' essa ogni genere di studii, sian pure schiettamente scientifici: ma a tanta larghezza di disegno non rispondono l' erudizione e la critica. È una compilazione pedestre di notizie, più che altro, biografiche. Il che non toglie che non riesca praticamente utile, raggruppando e ordinando un materiale copioso.

Fu ristampata a Venezia, pe' tipi dell' Andreola, nel 1832, in sei volumi; l' ultimo dei quali ha un *Indice generale delle materie.*

Quasi contemporaneamente usciva in uce, a Milano, presso A. F. Stella, nel 1831, il *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del secolo XIX, opera di A. L.;* sotto le quali iniziali è da riconoscere non Alberto Lissoni, come alcuno affermò, ma Ambrogio Levati. Non ha quasi altro valore che di attestarci i giudizi di una parte de' contemporanei su' principali scrittori di quel tempo.

E riprendeva, in qualche modo, il disegno del Mazzuchelli, Emilio De Tipaldo, procurando da chiari scrittori la *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti nel secolo XVIII e dei contemporanei.* Non può darsi della raccolta un giudizio complessivo: le vite, scritte da diversi, sono anche di diversissimo valore l'una dall'altra: egregie sono quelle che scrissero Nicolò Tommaseo, Cesare Cantù, Bartolomeo Gamba e altri pochi; mediocri, pur quasi sempre utili, le più.

La raccolta è in dieci volumi, uscita a Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli e poi da quella di G. Cecchini, dal 1834 al 45. Le biografie vi sono stampate alla rinfusa, e per qualche autore se ne incontrano due. Non v'è indice generale nè dei biografi nè delle materie: ogni volume ha quello degli articoli biografici, disposti ivi in ordine alfabetico.

12. Non ha valore scientifico, ma riuscì per molti anni didatticamente utile, la *Storia della letteratura italiana* di Giuseppe Maffei della quale la prima edizione uscì nel 1825 a Milano, pe' tipi della Società de' Classici

italiani: due altre volte fu ristampata poi, e compendiata in varii modi. Il Maffei dichiarava di scrivere « principalmente pei Tedeschi amatori dell'italiana letteratura »; e, giudicando il suo lavoro secondo tale intento, non è dubbio che la critica deve dargli lode di diligente e assennata compilazione.

Se ne cerchi, al bisogno, la terza edizione, consentita dall'autore, da lui corretta e accresciuta, e riveduta da PIETRO THOUAR, la quale uscì a Firenze, Le Monnier, 1853, in due volumi, in fine al secondo de' quali è un indice de' nomi.

13. Ai Tedeschi si volgeva direttamente un valente dantofilo, vissuto quattro anni a Firenze (1840-44):

EMILIO RUTH, *Geschichte der italienischen Poesie;* Lipsia, Brockhaus, 1844-47; in due volumi: il primo va dalle origini prime fino a tutto il Boccaccio; il secondo fino a tutto il secolo XVI. L'opera rimase incompiuta.

Il Ruth, nato a Hanau nel 1809, morto a Heidelberg nel 1871, è scrittore di larghe vedute; muove dall' analisi interna delle

opere per giungere a giudizi e a conclusioni di cui è ancora da tener conto; sebbene, per le ricerche ulteriori, il materiale onde egli si valse apparisca oggi troppo scarso. È per ciò a dolere che la sua trattazione non abbia oltrepassato il Cinquecento, perchè al tempo in cui scriveva può dirsi che precorresse la critica ulteriore, e quindi dava agli studii un impulso proficuo. E più proficuo sarebbe certamente riuscito, se l'opera di lui fosse stata tradotta e nota in Italia.

14. L'ideale della patria e i moti politici distolsero gli Italiani di questo secolo dagli studii severi dell'erudizione; piacque invece anche per la storia letteraria una maniera più filosofica di considerarne ed esporne le vicende, e la estetica non fu spesso che una forma inconsciente del patriottismo. Da questo fu inspirata *La Storia delle Belle Lettere in Italia* di Paolo Emiliani-Giudici, uscita nel 1845, che mentre affermava essere il suo « il primo esperimento che si fosse fatto in Italia di trattare intera la storia delle nostre lettere con critica filosofica derivata dai fatti », si lasciava andare a fre-

quenti proteste e rampogne, da lui stesso confessate, in odio delle idee trionfanti. Nobili sfoghi, non è dubbio, e non censurabili, dati i tempi e gl' intenti: ma pur erano un segno del modo soggettivo col quale allora si trattava la storia, recandovi entro gl'ideali e anche i preconcetti proprii. L'opera ebbe poi titolo di *Storia della letteratura italiana*, e ricomparve in pubblico corretta tutta e rimutata, senza quella acrimonia, come l'autore stesso la diceva, della prima edizione; ma animata da' sentimenti stessi, e anche condotta sul modo stesso, cioè con immutati i pregi e i difetti sostanziali.

Del 1855 al 65 fu ristampata quattro volte da Felice Le Monnier a Firenze, in due volumi. È divisa in ventiquattro Lezioni, che vanno dalle origini a Giacomo Leopardi. Non ha indice finale di nomi.

Senza attribuirle una soverchia importanza e neppure tutta quella originalità che l' Emiliani-Giudici affermava, perchè vedemmo del Sismondi e di altri che avevano già cercato recar l' estetica e la filosofia nella

storia della letteratura, può dirsi che l'opera di lui può anche oggi leggersi con qualche frutto, perchè, quali ne siano i giudizi, non nacquero per volgare ripetizione da' predecessori.

15. Passando oltre alla *Storia della poesia in Italia* di G. B. Cereseto (Milano, Silvestri, 1857, in tre vol.), lezioni non senza merito, ma un po' vacue, e alla *Storia della letteratura italiana* di Pietro Sanfilippo (Palermo, Pedone Lauriel, 1859, in tre vol.), libro poco più che scolastico, rammenteremo quella che, col titolo stesso, Cesare Cantù desunse, per gran parte, dalle sue opere precedenti, e pubblicò a Firenze in un volume, pe' tipi del Le Monnier, nel 1865. Ha gravi difetti, e subito palesi, sia pel confuso ordinamento, sia per le sviste, e talvolta errori, dell' esposizione: nè possono accettarsi i criterii che su molti autori, come per esempio sull'Ariosto, condussero il Cantù a giudizi di una severità piuttosto da moralista indignato che da storico sereno. Ma, come sempre avviene ne' lavori di lui (che merita per tante ragioni di dottrina e di arte la ricono-

scenza degli Italiani), non è infrequente nella *Storia* il pregio di notizie curiose e di riflessioni ingegnose; e que' suoi stessi giudizi hanno a ogni modo il valore della loro originalità.

16. Anche col Cantù siamo in quella schiera di storici della letteratura che tendono a indagare le ragioni prime de' fatti e a stabilire le leggi che ne regolano lo svolgersi, anzi che all' accertamento e al racconto di essi. « La storia letteraria, dice egli, non è che un mezzo: fine suo è la conoscenza della civiltà, o la filosofia della storia, cioè la determinazione delle leggi, secondo le quali l' umanità procede e si sviluppa. » Con ben altre idee da quelle del Cantù, ma press' a poco con questi medesimi intendimenti, Luigi Settembrini, nato nel 1813, morto a Napoli nel 76, tenne nella Università di Napoli e poi raccolse e pubblicò le sue *Lezioni di letteratura italiana*.

Furono edite a Napoli, da A. Morano, in tre volumi, nel 1868-70: poi ristampate più volte. Il volume I va dalle origini a tutto il Quattro-

cento; il II comprende il Cinquecento e Seicento; il III viene fino alla metà del secolo nostro.

« Io non intendo, avvertiva il Settembrini, narrare la Storia della nostra Letteratura, ma considero la Letteratura nostra nella nostra Storia. Io mi propongo di ricercare come e perchè l'Arte si muove e piglia diverse forme col pensiero, con la coscienza, con la vita italiana. » In che modo egli seguì questa traccia, e a che lo condussero i criterii posti così da lui al suo lavoro, può vedersi maestrevolmente giudicato da Bonaventura Zumbini *; del quale raccogliamo brevemente le conclusioni. Il Settembrini vuol ridurre la vita italiana di otto secoli alla lotta tra il Papato e l'Impero, fare dell'arte italiana un riflesso di quella vita, dimostrare il primato che ne deriva alla no-

* *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1876; pag. 249 e segg. *Le Lezioni di letteratura del professore Settembrini e la critica italiana.* Ho colta l'occasione di citare questo scritto, perchè è pieno di osservazioni sul metodo, che vorrei riuscissero di molta efficacia sui giovani studenti.

stra letteratura: per questo intento adatta la storia e interpreta l'arte a suo modo, e delle opere giudica, non secondo il loro valore intrinseco, ma tenendole in maggiore o minor pregio secondo che rispondono più o meno alle idee da lui preconcette; e questo non senza contradizioni palesi, e sul fondamento, talvolta, di fatti errati. Ciò non toglie che non sia da consigliarsi la lettura delle *Lezioni,* scritte con calore di convinzione e di sentimento, con onestà di propositi, con un vivissimo amore all'Italia, onde spesso riescono ingenuamente eloquenti, come nella chiusa che qui non sappiamo ritenerci dal riferire a' giovani: « Io era giovanotto come voi, e m'innamorai di un'idea, e per questo amore fui creduto pazzo, ed ebbi dolori per lunghi anni, e sono vissuto tanto che finalmente ho veduto quella idea divenuta una cosa reale, l'Italia una e libera. Or che sono vecchio, affermo, e credo e spero, e sono razionalmente certo che ella sarà grande e buona. Se ho trasfuso in voi questo amore e questa fede, avrò fatto il mio dovere, e son contento. Spetterà a voi fare il dover vostro,

trasfondere in altri amore e fede all' Italia. »
Se è dovere del critico esporre quali a lui sembrino i difetti dell' opera del Settembrini, sarebbe pedanteria non tener conto, per odio a quei difetti, del sentimento che, tutta avvivandola, può fare ancora efficace sull'educazione civile quella voce di un venerando maestro.

17. Mentre dalla filosofia della storia derivavano, più o meno direttamente, i libri suddetti; colla filosofia estetica, altri si proposero di studiare nelle opere d' arte la ragione immediata di esse, cioè i modi coi quali l'artista intuì ed elaborò il soggetto, riuscendo a maggiore o minore verità e vivacità. Di questa scuola è il rappresentante più illustre Francesco De Sanctis, nato nel 1817 a Morra Irpino, morto nell' 83 a Napoli. Educatosi alla filosofia di Hegel, tradusse e pubblicò nel 1853-54 i due primi volumi dell'opera *Handbuch eines allgemeinen Geschichte der Poesie* di G. C. Federico Rosenkranz, uno de' più notevoli divulgatori e, a così dire, esplicatori delle teoriche hegeliane: il secondo de' quali volumi contiene la storia della poesia fran-

cese, provenzale e italiana. Dal 66 al 70 scrisse la *Storia della letteratura italiana.*

Uscì a Napoli, nel 1870, in due volumi, presso A. e D. Morano. Fu più volte ristampata. Il volume I ha dodici capitoli: I. *I Siciliani,* II. *I Toscani,* III. *La lirica di Dante,* IV. *La Prosa,* V. *I Misteri e le Visioni,* VI. *Il Trecento,* VII. *La Commedia,* VIII. *Il Canzoniere,* IX. *Il Decamerone,* X. *L'ultimo trecentista,* XI. *Le Stanze,* XII. *Il Cinquecento;* il volume II prosegue con altri otto: XIII. *L'Orlando Furioso,* XIV. *La Maccaronea,* XV. *Machiavelli,* XVI. *Pietro Aretino,* XVII. *Torquato Tasso,* XVIII. *Marino,* XIX. *La nuova scienza,* XX. *La nuova letteratura.*

Furono qui sopra riferiti a bella posta i titoli de' capitoli perchè subito apparisca che la *Storia* del De Sanctis è una raccolta coordinata di saggi critici, anzi che una compiuta esposizione. Di questi saggi è vario il valore: eccellente in alcuni, quando innanzi a un capolavoro poteva il De Sanctis adoprare tutto il suo acume intuitivo; minore in altri, dove sarebbe abbisognato un severo esame dei fatti per raccoglierne gli elementi del giudizio su opere d' importanza più storica

che artistica. Certo è che la potenza critica dell' autore fa il libro degno di studio, anche se non si debba accettarne tutte le affermazioni. Nè il De Sanctis voleva che fossero senz' altro accettate; ma ammoniva egli stesso, più tardi: « Quando una storia della letteratura sarà possibile? Quando questo lavoro paziente (dell' analisi) avrà portata la sua luce in tutte le parti; quando su ciascuno scrittore importante, ci sarà tale monografia o studio o saggio, che dica l' ultima parola e sciolga tutte le questioni. Gl' impazienti ci regalano ancora delle sintesi e dei sistemi: sono stanche ripetizioni, che non hanno più eco. Ciò che oggi può essere utile, sono lavori serii e terminativi sulle singole parti. Una storia della letteratura è il risultato di tutti questi lavori; essa non è alla base, ma alla cima; non è il principio, ma la corona dell' opera. »

18. Dopo il 1860 gli studii della storia letteraria cominciarono in Italia a tornare all' antica tradizione, che vedemmo più storica che filosofica; naturalmente non sdegnando l' accresciuta perfezione del metodo,

e accettando dalla filosofia e dall'estetica rinnovate quanto è necessario a intendere l'arte in sè e a giudicarne. Si ripresero insomma le ricerche biografiche e bibliografiche, e, secondo le forze di ciascuno, si cercò anche d'integrarle con l'analisi interna e con la comparazione. Sì fatti studii si volsero specialmente al periodo, allora più oscuro, delle origini. « Adolfo Bartoli (son parole del Gaspary) coi suoi *Primi due secoli della letteratura italiana* e colla sua *Storia della letteratura italiana,* s'è acquistato il gran merito di aver trattato per il primo questi soggetti in modo veramente scientifico. »

I primi due secoli della letteratura italiana uscirono a dispense in Milano, dalla casa editrice Vallardi; la pubblicazione ne fu compiuta in un volume, nel 1880. L'opera è divisa in ventisette capitoli che vanno dalla origine della lingua fino all'esame di tutti gli scritti del Boccaccio. Fu dal Bartoli rifusa, in parte, nell'opera seguente; ma giova consultarla perchè vi si trovano anche citazioni e rimandi più copiosi.

Della *Storia della letteratura italiana* sono usciti fin ora sette tomi, de' quali il secondo è diviso in due Parti, a Firenze, Sansoni, 1878-89.

Eccone i titoli: I. *Introduzione. Caratteri fondamentali della letteratura medievale* (1878); II. *La poesia italiana nel periodo dalle origini* (1879); III. *La prosa italiana nel periodo dalle origini* (1880); IV. *La nuova lirica toscana* (1881); V. *Della vita di Dante Alighieri* (1884); VI. *Delle opere di Dante Alighieri; La Divina Commedia,* Parte I, (1887); *La Divina Commedia,* Parte II, (1889); VII. *Francesco Petrarca* (1884).

Le qualità del Bartoli, sia per la dottrina sia per l'acume critico, vi si palesano insigni: e se nuoce all'economia dell'opera la sproporzione che talvolta vi si avverte tra una parte e l'altra, non è da farne gran rimprovero all'autore, che ponendosi a un'impresa sì vasta non potè forse fin da principio stabilirle limiti certi. A *I primi due secoli* del Bartoli fan seguito le opere seguenti, di vario valore, ma tutte lodevoli, almeno per qualche rispetto, e utili:

Giosia Invernizzi, *Il Risorgimento;* Milano, Vallardi, 1878. Un volume, diviso in cinque Capitoli, che vanno dal 1375 al 1494. È ormai inadeguato agli studii più recenti.

Ugo Angelo Canello, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVI;* Milano, Vallardi,

1880. Un volume, diviso in quattordici capitoli, che abbracciano tutto il Cinquecento. Il CANELLO si propose principalmente, com' egli avvertiva, « investigare e giudicare i fenomeni letterarî in rapporto colle loro cause e coi loro effetti, in quel complesso di fatti politici e sociali che ne accompagnano l' apparizione », cioè « considerare e studiare la letteratura come una vera e propria funzione della vita evolutiva della società ». Opera, dunque, originale e degna di considerazione; ma sistematica, e per ciò non bastevole per un secolo così vario e largamente e genialmente artistico come fu il XVI.

BERNARDO MORSOLIN, *Il Seicento;* Milano, Vallardi, 1880. Un volume, diviso in un' Introduzione, undici Capitoli e una Conclusione; comprende la storia letteraria dalla morte del Tasso al trattato di Aquisgrana. È la migliore esposizione generale che abbiamo per quel secolo.

GIACOMO ZANELLA, *Storia della letteratura italiana alla metà del Settecento ai giorni nostri;* Milano, Vallardi, 1880. Un volume, diviso in una Introduzione e sette Capitoli. Ai meriti di scrittore e anche spesso di critico geniale, per quel che è il giudizio dello stile, lo Zanella non congiunse in questo lavoro larghe vedute nè erudizione copiosa.

19. È da augurare che, come quella del

Bartoli, così giunga a compimento la *Storia della letteratura italiana* di Adolfo Gaspary.

Della *Geschichte der Italienischen Literatur* uscirono il volume I nel 1884, il II nel 1888, Berlino, Oppenheim; il primo fu tradotto in italiano da Nicola Zingarelli; il secondo, diviso in due parti, da Vittorio Rossi; l'uno e l'altro editi dal Loescher, a Torino, 1887-91. Questa versione italiana è preferibile al testo perchè l'autore vi introdusse aggiunte e correzioni, e maggiori indicazioni bibliografiche. L'opera, dopo una Introduzione, va nel volume I dalle origini fino al Canzoniere del Petrarca, in quattordici capitoli; nel II giunge al capitolo trentesimo, comprendendo il resto del Trecento, il Quattrocento e la maggior parte de' generi svoltisi nel Cinquecento. Non si trascuri mai di consultare le importanti *Appendici di note bibliografiche e critiche*, che in fine ad ogni volume si riferiscono al testo per rimando di pagine. Vi sono anche indici di nomi.

Il Gaspary congiunge alla erudizione de' particolari, copiosa e solida, la virtù della sintesi critica. Aborrendo dal sistema e dalla pedanteria, sa dall'esame diligente e sagace dei fatti levarsi a giudizi razionali, senza cadere mai, da un lato nell'aridità, dall'altro

in formule vacue. L' opera sua, indispensabile allo studioso, è anche, pel buon ordimento della materia e per la lucida esposizione, di facile lettura.

20. Delineato così per sommi capi, nelle opere principali, lo svolgimento della Storia letteraria italiana, dovremmo far cenno dei libri che trattano di qualche speciale periodo o genere: ma troppo andremmo per le lunghe, e senza gran profitto, potendosi agevolmente nelle opere suddette trovarne l'indicazione. Nondimeno, perchè il lettore abbia qui subito il titolo di alcune tra le fonti principali, indichiamo:

Pel Rinascimento

Giorgio Voigt, *Il Risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell' Umanesimo;* Firenze, Sansoni, 1888-90; in due volumi. Questa versione, compiuta da D. Valbusa, si avvantaggia sul testo tedesco per aggiunte e correzioni dell'autore.

Iacopo Burckhardt, *La civiltà del secolo nel Rinascimento in I'alia;* Firenze, Sansoni, 1876; in due volumi.

John Addington Symonds, *Renaissance in Italy; Italian Literature;* Londra, Smith, Elder e C., 1881; in due volumi, che sono il IV e V della grande opera del Symonds sul nostro Rinascimento.

Lodovico Geiger, *Rinascimento e umanesimo in Italia e in Germania;* traduzione italiana (dal tedesco) di D. Valbusa, Milano, Vallardi, 1891 e segg. Esce in dispense.

Pel Teatro

Pietro Napoli Signorelli, *Storia critica de' Teatri antichi e moderni;* Napoli, 1813; in dieci volumi.

Luigi Riccoboni, *Histoire du théâtre italien;* Parigi, 1731; in due volumi.

Alessandro D'Ancona, *Le origini del teatro italiano;* Torino, Loescher, 1891; in due volumi.

Guglielmo Cloetta, *Komödie und Tragödie in Mittelalter;* Halle, Niemeyer, 1890-91. Ne uscirono fin ora due volumi; il secondo de' quali tratta de' drammi scritti in latino da' nostri umanisti.

J. L. Klein, *Geschichte des Drama's;* Lipsia, Weigel, 1866 e segg. Il teatro italiano è nel vol. IV e segg.

A. W. Schlegel, *Corso di letteratura drammatica*; Milano, Giusti, 1817; traduzione di Giovanni Gherardini; in tre volumi.

Giuseppe Guerzoni, *Il teatro nel secolo XVIII*; Milano, Treves, 1876; un volume.

Vernon Lee (Violet Paget), *Il Settecento in Italia*; Milano, Dumolard, 1882; in due volumi. Il testo è inglese. Registriamo qui questa opera, perchè principalmente tratta del teatro.

Per la poesia del secolo XIII

Adolfo Gaspary, *La Scuola poetica siciliana del secolo XIII*; Livorno, Vigo, 1882; tradotta da S. Friedmann; un volume.

Pel Poema romanzesco

Pio Rajna, *Le origini dell' epopea francese*; Firenze, Sansoni, 1884; un volume.

Pio Rajna, *Le fonti dell' Orlando Furioso*; Firenze, Sansoni, 1876; un volume.

Cristoforo Nyrop, *Storia dell'epopea francese nel Medio Evo*, Firenze, Carnesecchi, 1886; traduzione di E. Gorra (dal danese); un volume.

Si citano queste opere, sebbene non siano trattazione speciale del poema romanzesco in Italia, perchè di esse, facilmente accessibili al gio-

vane studioso, egli potrà prendere le mosse a ricerche sue, e averne ricche indicazioni bibliografiche.

GIULIO FERRARIO, *Storia ed analisi dei romanzi di cavalleria e dei poemi romanzeschi d'Italia;* Milano, 1828-29; in quattro volumi e un atlante.

PEL MELODRAMMA

STEFANO ARTEAGA, *Le rivoluzioni del teatro italiano dalla sua origine fino al presente;* Venezia, Palese, 1785; in tre volumi.

Vedasi anche più sopra l'indicazione dell'opera di VERNON LEE, *Il Settecento in Italia.*

PEL ROMANZO

ADOLFO ALBERTAZZI, *Romanzieri e Romanzi del Cinquecento e del Seicento;* Bologna, Zanichelli, 1891; un volume.

PER LA POESIA POPOLARE

ALESSANDRO D'ANCONA, *La Poesia popolare italiana;* Livorno, Vigo, 1878; un volume.

ERMOLAO RUBIERI, *Storia della Poesia popolare italiana;* Firenze, Barbèra, 1878; un volume.

Bene inteso, che con questo così breve elenco non abbiamo voluto far altro se non

indicare alcuni pochissimi tra i libri utili al giovane studioso che voglia, oltre le storie generali, leggere ancora su qualche speciale periodo o genere. Dei saggi e studii biografici e critici, particolari, si troverà l'indicazione, secondo gli argomenti, nelle opere e bibliografie fin qui indicate alle quali aggiungiamo il *Dictionary of biographical reference* del Phillips (Londra, 1871), e nelle altre che andremo man mano indicando: ma non devono qui tacersi almeno i nomi degli autori italiani ai quali maggiormente si deve il risveglio, in questi ultimi anni, degli studii nostri di storia letteraria; e sono quelli di Giosuè Carducci, Alessandro D'Ancona, Adolfo Bartoli, Francesco D'Ovidio, Bonaventura Zumbini, Pio Rajna, Ernesto Monaci, Isidoro Del Lungo, Giovanni Mestica, Arturo Graf, insieme coi quali, molti altri valenti, educati alla loro scuola, attendono ormai efficacemente alla grande impresa cui vedemmo incorati i giovani con sì assennate parole anche da Francesco De Sanctis, la storia compiuta della letteratura d'Italia.

21. Come già dicemmo, rimandiamo

per le storie e bibliografie regionali e locali alla *Bibliotheca bibliographica italica* di G. Ottino e G. Fumagalli (pag. 61-72): aggiungendo ora che può con frutto consultarsi anche il *Catalogo della Biblioteca del Senato del Regno* (Roma, Forzani, 1879) dove, a pag. 441-517, si trovano disposti in ordine sotto i nomi delle regioni e delle città molti titoli di libri che a quelle si riferiscono; non che l'*Appendice Prima* al Catalogo stesso (Roma, Forzani, 1886), a pag. 516-714. Qui gioverà dare l'indicazione soltanto delle opere di tal genere alle quali più di frequente possa essere necessario ricorrere.

Ascoli Piceno.

Giacinto Cantalamessa Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli*; Ascoli, Cardi, 1830; un volume.

Vedasi anche a Piceno.

Bassano.

Giambattista Verci, *Degli scrittori bassanesi*; nella *Nuova raccolta d' opuscoli* dal Calogerà, citata a pag. 85; ne' tomi XXIII-XXX.

Bartolomeo Gamba, *De' Bassanesi illustri;* Bassano, Remondini, 1807; un volume.

Belluno.

Marino Pagani, *Cata'ogo ragionato delle opere de' principali scrittori bellunesi;* Belluno, Tissi, 1844; un volume.

Augusto Buzzati, *Bibliografia bellunese;* Venezia, Merlo, 1890; un volume.

Bergamo.

Donato Calvi, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi;* Bergamo, Rossi, 1664; in due parti.

Barnaba Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo* etc.; Bergamo, Antoine, 1788; un volume, che non va oltre la lettera B. La continuazione si trova manoscritta nella Biblioteca Comunale di quella città.

Brescia.

Vincenzo Peroni, *Biblioteca Bresciana;* Brescia, Bettoni, 1816-23; in tre volumi.

Angelo Maria Quirini, *Specimen variae literaturae quae in urbe Brixia* etc.; Brescia, Rizzardi, 1739; in due volumi.

Cremona.

Francesco Arisi, *Cremona literata;* Parma, Pazzoni e Monti, 1702-06; in due volumi. (Un volume di continuazione uscì a Cremona, Ricchini, 1741).

Ferrara.

Giovanni Andrea Barotti, *Memorie istoriche di letterati ferraresi;* Ferrara, Rinaldi, 1792-93; in due volumi.

Girolamo Baruffaldi, *Continuazione delle Memorie istoriche di letterati ferraresi;* Ferrara, Bianchi, 1811; un volume.

Firenze.

Michele Poccianti, *Catalogus scriptorum florentinorum* etc.; Firenze, Giunti, 1589; un volume.

Giulio Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini;* Ferrara, Pomatelli, 1722; un volume.

Vedasi anche sotto Toscana; e l'avvertenza valga anche per le altre città di quella regione.

Friuli.

Giovan Giuseppe Liruti, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*; Venezia,

Udine, e di nuovo Venezia, 1760-1830; in quattro volumi.

Giuseppe Valentinelli, *Bibliografia del Friuli;* Venezia, tip. del Commercio, 1861; un volume.

Liguria.

Agostino Oldoini, *Athenaeum ligusticum* etc.; Perugia, Ciani, 1680; un volume.

Raffaele Soprani, *Li scrittori liguri;* etc.; Genova, Calenzani, 1677; un volume, ristampato a Genova nel 1778.

Michele Giustiniani, *Gli scrittori liguri;* Roma, Tinassi, 1667; un volume: l'opera rimase incompiuta.

G. B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria;* Genova, Ponthenier, 1824.

Livorno.

Francesco Pera, *Ricordi e biografie livornesi;* Livorno, Vigo, 1867; un volume. Ne diede il Pera stesso un' *Appendice*, Livorno, Giusti, 1889.

Lucca.

Cesare Lucchesini, *Della Storia letteraria del Ducato lucchese;* Lucca, Bertini, 1825; un volume.

Milano.

Filippo Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* etc.; Milano, 1765; in due tomi distinti in quattro Parti.

Modena.

Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* etc.; Modena, Società tipografica, 1781-86; in sei volumi. (Cfr. G. Campori, *Osservazioni intorno la Biblioteca Modenese del Tiraboschi*, in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi, 1884, serie III, vol. II, parte I).

Notizie biografiche e letterarie degli scrittori dello Stato Estense in continuazione della Biblioteca Modenese del Tiraboschi; Reggio, Torreggiani, 1833-41; in cinque volumi.

Napoli e Regno di Napoli.

Nicolo Toppi, *Biblioteca Napoletana* etc.; Napoli, Bulifon, 1678; in due volumi.

Giovanni Bernardino Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli;* Napoli, Mosca, poi Severini, 1744-70; in cinque volumi.

Eustachio D'Afflitto, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli;* Napoli, stamp. Simoniana, 1782-94; in due volumi.

CAMILLO MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli:* Napoli, tip. dell'Aquila, 1844; un volume.

CAMILLO MINIERI RICCIO, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII;* Napoli, Hoepli, 1875-77; due volumi che contengono le sole lettere A e B.

PADOVA.

GIUSEPPE VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani;* Padova, tip. della Minerva, 1832-36; in due volumi.

PARMA.

IRENEO AFFÒ, *Memoria degli scrittori e letrati parmigiani;* Parma, Stamperia Reale, 1789-97, in cinque volumi.

ANGELO PEZZANA, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* (in continuazione dell' Affò); Parma, Stamperia Ducale, 1825-33; in due volumi.

PERUGIA.

GIOVAN BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini* etc.; Perugia, Bartelli e Costantini, 1829; in due volumi.

Piacenza.

Cristoforo Poggiali, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza;* Piacenza, Orcesi, 1789; in due volumi.

Piceno.

Filippo Vecchietti e Tommaso Moro, *Biblioteca Picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni;* Osimo, Quercetti, 1790-96; in cinque volumi. L' opera non va oltre la lettera L.

Antonio Hercolani, *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni;* Forlì, 1837; in due volumi.

Vedasi anche sotto Ascoli Piceno.

Piemonte.

Onorato Derossi, *Scrittori Piemontesi, Savoiardi, Nizzardi registrati* etc.; Torino, Stamp. Reale, 1790; un volume.

Pisa.

Angelo Fabroni, ed altri, *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani;* Pisa, 1790-92.

Pistoia.

Francesco Antonio Zaccaria, *Bibliotheca Pistoriensis;* Torino, Stamp. Reale, 1762; un volume.

Prato.

Cesare Guasti, *Bibliografia pratese;* Prato, Pontecchi, 1844; un volume.

Ravenna.

Pietro Paolo Ginanni, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati;* Faenza, Archi, 1769; in due volumi.

Roma.

Prospero Mandosi, *Bibliotheca Romana;* Roma, Lazzarini, 1682-92; in due volumi.

Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI ai nostri giorni; Roma, Botta, 1880; un volume. L'opera è rimasta incompiuta.

Sicilia.

Antonino Mongitore, *Bibliotheca Sicula* etc.; Palermo, Bua, 1707-8; in due volumi.

Giuseppe Maria Mira, *Bibliografia Siciliana* etc.; Palermo, Gaudiano, 1875-81; in due volumi. (Cfr. Giuseppe Salvo-Cozzo, *Giunte e Correzioni alla lettera A della Bibliogr. Sicil. di G. M. Mira,* nell'*Archivio storico siciliano*, 1873-80).

Siena.

Luigi De Angelis, *Biografia degli scrittori sanesi;* Siena, Stamp. Comunitativa, 1824; un volume. L' opera rimase incompiuta: giunge alla lettera I.

Toscana.

Memorie istoriche per servire alla vita di più uomini illustri della Toscana; Livorno, Santini e C., 1757-58; in due Parti.

Elogi degli uomini illustri toscani; Lucca, 1771-74; in quattro volumi.

Domenico Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana,* etc.; Firenze, Ciardetti, 1805; in due volumi.

Trento e Trentino.

Iacopo Tartarotti, *Saggio della Biblioteca tirolese;* Rovereto, 1733; ristampata ivi nel 38,

e a Venezia nel 1777. Un volume; l' opera rimase incompiuta.

Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini;* Trento, Zippel, 1883; un volume.

Umbria.

Lodovico Iacobilli, *Bibliotheca Umbriae* etc.; Foligno, Alteri, 1658; un volume; l'opera rimase incompiuta.

Venezia.

Giovanni Degli Agostini, *Notizie istorico-critiche intorno la Vita e le Opere degli Scrittori veneziani;* Venezia, Occhi, 1752-54; in due volumi.

Marco Foscarini, *Della letteratura veneziana, libri otto;* Padova, tip. del Seminario, 1752. Ne usci il solo vol. I, ristampato a Venezia nel 1853.

Emanuele Antonio Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana;* Venezia, Merlo, 1847; un volume.

Girolamo Soranzo, *Bibliografia veneziana* (in continuazione all'opera del Cicogna); Venezia, Naratovich, 1885; un volume.

Giannantonio Moschini, *Della letteratura*

veneziana del secolo XVIII; Venezia, Palese, 1806-8; in quattro volumi.

Emanuele Antonio Cicogna, *Le iscrizioni veneziane;* Venezia, 1824-53; in sei volumi. Opera ricchissima di notizie anche letterarie; e per ciò qui si cita.

Verona.

Scipione Maffei, *Verona illustrata;* Verona, 1732; ristampata a Milano, Società de' Classici, 1825-26, in cinque volumi. Nel III è la *Notizia degli Scrittori Veronesi.*

Vicenza.

F. Angiolgabriello di Santa Maria, *Biblioteca e Storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza* etc.; Vicenza, Vendramini Mosca, 1772-83; in sei volumi.

Sebastiano Rumor, *Bibliografia della città e provincia di Vicenza;* Vicenza, tip. San Giuseppe, 1891. Non escì fin ora che il volume I.

Non si dimentichi di ricorrere alle opere che trattano delle Università, Accademie, e altri consimili istituti, ne' secoli scorsi; essendo esse, di necessità, ricche di notizie

sulla vita e sulle opere degli illustri che vi appartennero.

22. De' libri di carattere scolastico o di divulgazione, più recenti, indicheremo soltanto, nelle ultime edizioni, alcuni che si raccomandano per qualche pregio al pubblico colto, e possono riescire, per alcuni rispetti, utili talvolta anche allo studioso.

Francesco Torraca, *Manuale della letteratura italiana;* Firenze, Sansoni, 1886-87; in tre volumi. Ha indicazioni bibliografiche.

Tommaso Casini, *Manuale di letteratura italiana;* Firenze, Sansoni, 1886-91; in quattro vol.: nel terzo si legge un *Sommario* della storia letteraria, densissimo di fatti e molto ben disegnato. Ha anch' esso indicazioni bibliografiche.

G. C. Molineri, *Storia della letteratura italiana;* Torino, Roux e C., 1886-87; in tre volumi.

Raffaello Fornaciari, *Disegno storico della letteratura italiana;* Firenze, Sansoni, 1891; un volume. Si vegga del Fornaciari stesso anche *La letteratura italiana nei primi quattro secoli, Quadro storico;* Firenze, Sansoni, 1885; un volume.

Giuseppe Finzi, *Lezioni di storia della let-*

teratura italiana; Torino, Loescher, 1887-91; in quattro volumi. L'opera non è ancora compiuta.

CARLO MARIA TALLARIGO, *Storia dèlla letteratura italiana;* Napoli, Morano, 1887-88; in due volumi. L'opera rimase incompiuta per la morte dell'autore: giunge fino a tutto il secolo XVI.

L. ÉTIENNE, *Histoire de la Littérature italienne;* Parigi, Hachette, 1875; un volume.

A questi sono da aggiungere alcune antologie che hanno cenni storici sugli autori donde i saggi sono tratti. Oltre i *Manuali* sopra citati del Torraca e del Casini, citeremo:

VINCENZO NANNUCCI, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana;* Firenze, Barbèra, 1874; in due volumi. È la terza e migliore edizione: il volume I contiene la Poesia, il II la Prosa. Per la critica dei testi si preferisca:

ERNESTO MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario;* Città di Castello, Lapi, 1889. Ne è uscito il solo Fascicolo Primo. È raccolta di molta importanza per gli studii letterarii e glottologici su' primi documenti italiani di prosa e di poesia.

FRANCESCO AMBROSOLI, *Manuale della letteratura italiana;* Firenze, Barbèra, 1872; in quattro volumi. Gli fa seguito:

GIOVANNI MESTICA, *Manuale della letteratura italiana nel secolo decimonono;* Firenze, Barbèra, 1882-87; in due volumi, de' quali il II è diviso in due parti. L' opera non è ancora compiuta.

Gioverà per ultimo rammentare, come raccolta di scritti di varii autori che ordinati in serie vengono in qualche modo a comporre una specie di storia letteraria:

LUIGI MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna;* Città di Castello, Lapi, 1890; un volume. È la quarta edizione, migliorata e accresciuta.

VI.

RACCOLTE DI SCRITTORI E DI RIME.

1. Tralasciando, chè altrimenti troppo andremmo per le lunghe, di considerare come raccolte quelle serie di opere che uno stesso editore pubblicò, sia pure in un solo formato, senza proporsi di dare una vera e propria collezione, noteremo tra le altre soltanto le seguenti:

Prose fiorentine raccolte dallo SMARRITO; Firenze, all'insegna della Stella, 1661; un volume; continuate, pure a Firenze, Franchi, 1716-45, in diciassette volumi. Lo Smarrito è CARLO DATI; la continuazione fu compilata da G. BOTTARI, R. A. MARTINI, T. BUONAVENTURI.

Delizie degli eruditi toscani, *raccolte dal padre* IDELFONSO DA S. LUIGI; Firenze, Cambiagi, 1770-89; in venticinque volumi. Contengono cronache e

storie antiche, tra le quali è anche il *Centiloquio* di ANTONIO PUCCI, nei tomi III-VI. L'ultimo contiene l'Indice generale.

Raccolta di poeti satirici; Londra (Livorno, Masi), 1787; in sette volumi.

Rime burlesche; Londra, Pickard, 1721-24; in due volumi; per cura di PAOLO ROLLI.

Rime del BURCHIELLO, *del* BELLINCIONI *e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca;* Londra, 1757; un volume.

Rime burlesche di eccellenti autori raccolte, ordinate e postillate da PIETRO FANFANI; Firenze, Le Monnier, 1856; un volume.

Poemetti italiani; Torino, Morano, 1797; in dodici volumi.

Il Parnaso Italiano; Venezia, Zatta, 1784-91; in cinquantasei volumi. Ne fu compilatore ANDREA RUBBI. Ordina i più notevoli testi poetici.

Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne; Milano, Silvestri, 1814 e segg. Contiene testi antichi.

Edizione delle opere classiche italiane dedicata a Sua Eccellenza il signor Melzi D'Eril etc. (citasi sotto il nome di *Raccolta de' Classici);* Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani, 1803-14; in

255 volumi. Comprende le opere di moltissimi de' nostri scrittori principali, e raccolte di novelle, satire, poemetti, commedie, tragedie, drammi pastorali etc. Un supplemento, in ventitrè volumi, fu stampato a Pisa, Capurro, 1818-25.

Edizione delle opere classiche italiane del secolo XVIII; Milano, dalla Società tipografica dei Classici italiani; 1818 e segg., in 153 volumi. È come un seguito alla raccolta precedente.

Raccolta de' Novellieri italiani; Milano, Silvestri, 1814-16; in ventisei volumi.

La Biblioteca rara; Milano, Daelli, 1865; in sessantacinque volumetti. Quasi tutti i testi furono curati, sotto varii pseudonimi, da EUGENIO CAMERINI. Contiene molte scritture de' secoli scorsi, ristampate da rare edizioni.

Parnaso classico italiano; Venezia, Antonelli, 1836 e segg.; in-8, volumi 188; e anche in-64.

Biblioteca classica sacra o sia raccolta di opere religiose di celebri autori edite ed inedite dal secolo XIV al XIX ordinate e pubblicate da OTTAVIO GIGLI; Roma, Salviucci, 1840 e segg.

Nuova biblioteca popolare ossia raccolta di opere antiche e moderne di ogni letteratura; Torino, Pomba e C., 1850 e segg.

Biblioteca Nazionale; Firenze, Le Monnier, 1847 e segg. Contiene molti testi classici.

Collezione Diamante; Firenze, Barbèra, 1858 e segg. Contiene molti testi classici.

La Collezione gialla della casa editrice G. Barbèra, Firenze, contiene molti testi classici, o altrimenti importanti alla storia letteraria.

Collezione di opere inedite o rare de' primi tre secoli della lingua, pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell' Emilia; Bologna, Romagnoli, 1863 e segg. Fino a questo anno ne uscirono sessantasei volumi.

Scelta di curiosità letterarie inedite o rare del secolo XIII al XVII, in appendice alla collezione suddetta; Bologna, Romagnoli, 1861 e segg. Ne uscirono fino a questo anno 240 volumi.

Raccolta di opere inedite o rare di ogni secolo della letteratura italiana; Firenze, Sansoni, 1880 e segg.

Piccola biblioteca italiana; Firenze, Sansoni, 1883 e segg. Contiene testi classici, o notevoli per la storia letteraria.

Biblioteca di testi inediti o rari; Torino, Loescher, 1887 e segg.

Biblioteca di scrittori italiani; Bologna, Zanichelli, 1881 e segg. Ne uscirono per ora dieci volumi di scrittori classici, o notevoli per la storia letteraria.

Operette inedite o rare pubblicate dalla Libreria Dante; Firenze, Libreria Dante, 1882 e segg. Raccoglie curiosità letterarie.

2. Non è pur bisogno di avvertire che ottimi testi sono talvolta dati in collezioni di carattere scolastico; e specialmente pel commento degli autori, si hanno ora anche in sì fatte stampe aiuti ai quali lo studioso può ricorrere con fiducia. Le case editrici Barbèra, Le Monnier, Sansoni, Zanichelli, Paravia, Loescher, e altre, gareggiano per la produzione di libri utili; e ne' loro cataloghi si ricerchino secondo i casi. Così anche non dobbiamo tacere delle collezioni economiche pubblicate dagli editori Sonzogno, Perino, etc. Nella *Biblioteca Classica Economica* del Sonzogno (Milano) uscirono, per esempio, edizioni arricchite di prefazioni e di note da Eugenio Camerini.

3. Veniamo ora alle raccolte di rime antiche, più frequentemente citate o utili.

Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte; Firenze, Eredi Giunta, 1527; un volume. Fu ristampato più volte.

Raccolto (sic) di rime antiche di diversi toscani oltre a quelle dei X libri; in fine alla *Bella Mano di* Giusto de' Conti, *per cura di* Iacopo de Corbinelli; Parigi, Patisson, 1595. Ristampato a Firenze, 1715, e a Verona, 1750 e 1753.

Poeti antichi raccolti da codici M. SS. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Allacci; Napoli, Alecci, 1661; un volume. Vi è, oltre le rime, un *Indice di tutti li Poeti che hoggidì si conservano nelli Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini osservati dall'* Allacci.

Rime di diversi antichi autori toscani in dodici libri raccolte; Venezia, Zane, 1731; un volume. Lo curò A. F. Seghezzi.

Scelta di rime antiche inedite di celebri autori toscani l'opere dei quali sono citate dal Vocabolario della Crusca; Firenze, nella stamperia di Borgo Ognissanti, 1812; un volume.

Poeti del primo secolo della lingua italiana in due volumi raccolti; Firenze, 1816. Si cita come Valeriani, perchè Lodovico Valeriani ne curò la stampa insieme con Urbano Lampredi.

Raccolta di rime antiche toscane; Palermo, Assenzio, 1817; in quattro volumi. Citasi come

*Raccolta dell'*ASSENZIO, dal nome dello stampatore, o del MARCHESE DI VILLAROSA da quello del compilatore.

Saggio di rime di diversi buoni autori che fiorirono dal XIV fino al XVIII secolo; Firenze, Ronchi, 1825; un volume.

Poesie inedite di dugento autori dall' origine della lingua infino al secolo decimosettimo raccolte e illustrate da FRANCESCO TRUCCHI; Prato, Guasti, 1846-47; in quattro volumi.

Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da manoscritti e in parte inedite; Lucca, Giusti, 1852; un volume. Fu curato da TELESFORO BINI.

Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV a cura di GIOSUÈ CARDUCCI; Pisa, Nistri, 1871; un volume.

Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice vaticano 3793 pubblicate per cura di A. D'ANCONA *e* D. COMPARETTI; Bologna, Romagnoli, 1875-88; in cinque volumi, nell'ultimo dei quali è una raccolta di *Annotazioni critiche* sulle rime stesse, per cura di TOMMASO CASINI. Fan parte della *Collezione di opere inedite o rare* etc., sopra citata.

Le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII raccolte ed ordinate da TOMMASO CASINI; Bologna,

Romagnoli, 1881; un volume. Fa parte della *Scelta di curiosità letterarie* etc., sopra citata; dispensa CLXXXV.

Testi inediti di antiche rime volgari messi in luce da TOMMASO CASINI; Bologna, Romagnoli, 1883; un volume. Fa parte della *Scelta di curiosità letterarie* etc., sopra citata; dispensa CXCVII. È la edizione diplomatica del canzoniere Laurenziano-rediano 9.

Il canzoniere chigiano L, VIII. 305 pubblicato a cura di ERNESTO MONACI; Bologna, Fava e Garagnani, 1877; un volume, estratto dal *Propugnatore*, vecchia serie, anno X (1877) e anno XI (1878).

Il canzoniere palatino 418 della Biblioteca Nazionale di Firenze; nel *Propugnatore*, vecchia serie, anno XIV (1881) e segg., e nuova serie, vol I, fasc. 2-3 (1888).

Il codice parmense 1081, per cura di EMILIO COSTA, nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XII (1888), pag. 77-108 e 314-15, vol. XIII (1889), pag. 70-100, vol. XIV (1889), pag. 31-49.

Laude spirituali di FEO BELCARI, *di* LORENZO DE' MEDICI, *di* FRANCESCO D'ALBIZZO, *di* CASTELLANO CASTELLANI *e di altri, comprese nelle quattro più antiche raccolte, con alcune inedite e con nuove*

illustrazioni; Firenze, Molini e Cecchi, 1863; un volume.

Il manoscritto 8521 della Biblioteca dell' Arsenale di Parigi (contiene una raccolta di laude antiche); nei *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia di* G. MAZZATINTI; Roma, 1888; volume III, pag. 195-417.

Laudi cortonesi del secolo XIII; Bologna, Fava e Garagnani, 1890; estratto dal *Propugnatore*, nuova serie, vol. III.

Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, per cura di ALESSANDRO D'ANCONA; Firenze, Le Monnier, 1872; in tre volumi.

Biblioteca di letteratura popolare italiana pubblicata per cura di SEVERINO FERRARI; Firenze, tip. del Vocabolario, 1882-83. Ne uscì il vol. I, e una parte del II. Il FERRARI e SALOMONE MORPURGO vi pubblicarono codici notevoli di antiche poesie di carattere popolare o semipopolare.

4. Un elenco ragionato de' principali manoscritti che contengono rime antiche (come sarebbero il Vaticano 3793, il Chigiano L, VIII, 305, il Palatino 418, il Laurenziano-rediano 9, e gli altri su citati, già usciti in luce) può vedersi a pag. 6-32 del libro di C. N. Caix, *Le origini della lingua*

poetica italiana (Firenze, Success. Le Monnier, 1880; nella raccolta *Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori in Firenze*); libro del quale si raccomanda lo studio a quanti vogliano intraprendere una lettura critica dei nostri antichi rimatori. A costoro sarà necessario anche studiare, secondo i casi, gli scritti editi nell' *Archivio glottologico italiano* di G. I. Ascoli. Un elenco consimile, e più copioso, ha T. Casini a pag. V-XXVIII della sua raccolta sopra citata *Le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII.* Di alcuni tra essi manoscritti, e di altri in quelli elenchi non compresi, si pubblicarono per cura di qualche studioso le tavole. Basti rammentare le opere già indicate sopra, a pag. 65-75, le quali contengono sì fatte descrizioni e indici; e aggiungere che ne' periodici letterarii e negli Atti delle accademie sono ormai frequenti tali utilissime comunicazioni. Ci sia conceduto riparare qui, a dir vero un po' fuor di luogo, a una ommissione del capitolo IV, dove, a pag. 65, è da porre dopo quella del Lami l'opera seguente, sebbene non sia un vero e proprio catalogo:

I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti da Francesco Palermo; Firenze, 1858-68; in tre volumi.

5. Fra le antologie e raccolte di versi alle quali può talvolta essere opportuno ricorrere, noteremo:

Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo; Bologna, Pisarri, 1708-09: in quattro volumi. Ristampata a Venezia più volte. Si cita sotto il nome di Gobbi perchè la compilò Agostino Gobbi: il Gamba avverte, per altro, che principal merito vi ebbe Eustachio Manfredi.

Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni raccolte da Angelo Mazzoleni; Bergamo, Lancellotti, 1750; in due volumi.

Scelta di canzoni compilata dal p. Teobaldo Ceva; Venezia, Bassanesi, 1756; un volume.

Poesie scelte dopo il Petrarca e gli altri primi; Bergamo, Lancellotti, 1756-57; in due volumi.

Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni ed una dissertazione intorno al sonetto in generale (di Teobaldo Ceva); Venezia, Carcani, 1785: un volume. È la quarta edizione.

Sonetti di ogni secolo della nostra letteratura con note, pubblicati per cura di Francesco Am-

BROSOLI; Milano, Branca e Dupuy, 1834; un volume.

Storia del sonetto italiano corredata di cenni biografici e di note storiche, critiche e filologiche; Prato, Guasti, 1839. È condotta, con molto maggiore larghezza, sul modello de' *Vestigj della storia del sonetto italiano* di UGO FOSCOLO (*Opere,* Firenze, Le Monnier, 1859; nel vol. I dei *Saggi di critica,* pag. 399-435). Su quel modello è anche condotta la *Storia del sonetto italiano* di DEMETRIO FERRARI, Modena, Tonietto, 1887.

Poesie di eccellenti autori toscani per far ridere le brigate; Gelopoli, 1764; in cinque Raccolte o volumetti.

Lirici italiani del secolo XVI; Venezia, Plet, 1836, per cura di LUIGI CARRER; un volume.

Scelta di poesie liriche dal primo secolo della lingua fino al 1700; Firenze, Felice Le Monnier e C., 1839; un volume.

Parnaso italiano. Poeti italiani contemporanei maggiori e minori preceduti da un discorso preliminare intorno a Giuseppe Parini e il suo secolo, scritto da CESARE CANTÙ, *e seguiti da un saggio di rime di poetesse italiane antiche e moderne scelte da* A. RONNA; Parigi, Baudry, 1843; un volume.

Rime scelte de' poeti ferraresi antichi e mo-

derni; Ferrara, Pomatelli, 1713; un volume. Lo curò GIROLAMO BARUFFALDI.

Rime di LEANDRO SIGNORELLI *ed altri poeti perugini scelte da* GIACINTO VINCIOLI; Foligno, Campana, 1729; in tre volumi.

6. Furono, a pag. 65-66, indicati due ricchissimi indici di capiversi di poesie antiche: naturalmente le raccolte a stampa, le tavole de' manoscritti, e simili altre opere, porgono di regola sì fatti aiuti allo studioso. Non sarà inutile aggiungere ad essi, per la poesia toscana del secolo XV, l' indicazione di una *Notizia bibliografica delle rime* e di un *Indice generale de' capoversi* nello studio di Francesco Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento, anteriore ai tempi del Magnifico* (Pisa, Nistri e C., 1891; pagine 718-801). Importanza maggiore e capitale ha l'opera che esce nel *Propugnatore*, nuova serie, dal 1889 in poi, e si tira anche in fascicoli:

Indice delle carte di PIETRO BILANCIONI, *Contributo alla bibliografia delle rime volgari de' primi tre secoli*, di CARLO e LODOVICO FRATI; Bologna, Fava e Garagnani. Ne uscirono fin ora quattro fascicoli.

Pietro Bilancioni (morto nel 1877) raccolse, in venti anni di lavoro, da manoscritti e stampe quanto più potè, e quasi potrebbe dirsi quanto ci pervenne, dell' antica lirica italiana ne' secoli XIII e XIV e in parte del XV. L' indice della sua raccolta, che ora viene in luce, è distinto in due parti; la prima ordina i capiversi delle rime che hanno una paternità più o meno certa, sotto il nome dell' autore; la seconda, i capiversi delle anonime, distinguendole per metri. Ogni poesia ha l'indicazione de' manoscritti e delle stampe principali dove si legge.

VII.

VOCABOLARI, GRAMMATICHE, METRICHE.

1. Non si ebbero veri vocabolarii italiani fino a' primi decennii del secolo XVI; da prima compilati su un solo o pochi scrittori, come quello di Lucillo Minerbi, nel 1535, sul Boccaccio, e l'altro di Fabrizio De Luna, l'anno dopo, su Dante, Petrarca, Boccaccio e Ariosto; poi più estesi, come quello di Alberto Accarigi (Accarisio), stampato a Cento nel 1543, e l'altro di Francesco Alunno, intitolato *La Fabbrica del Mondo,* a Venezia nel 46. E altri seguirono; de' quali tutti fin dalla prima edizione apparve migliore il *Vocabolario degli Accademici della Crusca.*

La prima edizione uscì a Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612; un volume. Fu ristampato

a Venezia nel 1623, a Firenze nel 1691, e nel 1729-38, ingrossando sempre di vocaboli e di esempii. La quinta edizione cominciò nel 1845, ma i sette fascicoli che ne uscirono furono soppressi per ricominciare da capo il lavoro: il quale dal 1863 esce a Firenze, Tipografia Galileiana, e poi Successori Le Monnier: ne sono stati pubblicati sei volumi e una parte del settimo, fino alla lettera G. Per la storia dell'Accademia si vegga G. B. ZANNONI, *Storia dell'Accademia della Crusca* etc., Firenze, tipogr. del Giglio, 1848.

Fu questo il fondamento per tutti i grandi vocabolarii ulteriori: talvolta fu ristampato con aggiunte e correzioni, tale altra rifatto con criterii più o meno diversi. Così si ebbero le edizioni di Napoli, 1746, Venezia, 1763, Verona, 1806, Firenze, 1831 e segg.; nelle quali due ultime Antonio Cesari, per l'una, Giuseppe Manuzzi, per l'altra, introdussero gran copia di miglioramenti. È superfluo avvertire che la edizione del *Vocabolario* in corso di stampa supera tutte le precedenti per ricchezza di materiale e per precisione nel definire e nel distinguere i significati.

2. Tra gli altri vocabolarii, ai quali lo

studioso può talvolta ricorrere, son degni di nota principalmente questi:

Dizionario Enciclopedico della Lingua Italiana pubblicato dall'ab. Francesco Alberti; Lucca, Marescandoli, 1797-1805; in sei volumi.

Dizionario della Lingua Italiana; Bologna, Masi e C., 1819 e segg.; in sei volumi; ristampato, per cura di Luigi Carrer e Fortunato Federici, a Padova, tipogr. della Minerva, 1827 e segg., in sette volumi: citasi per ciò come *Dizionario della Minerva.*

Vocabolario universale della Lingua Italiana, compilato a cura della società Tramater e Compagni; Napoli, Tramater, 1829 e segg. Citasi come *Tramater.* Fu ristampato a Milano, 1878 e segg. da G. Civelli.

Vocabolario metodico italiano universale, di Giuseppe Barbaglia; Venezia, 1845. È ordinato per materie. Su questo ordinamento si fondano il *Dizionario domestico metodico* (Napoli, 1858) e il *Vocabolario italiano d'arti e mestieri* (Napoli, 1858) di Giacinto Carena, e il *Dizionario metodico* di Francesco Corazzini; Torino, Loescher, 1885.

Dizionario della Lingua Italiana nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo *e* Bernardo Bellini; Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-

1879, in sette volumi. È da consultare questo, a preferenza di ogni altro, insieme con quello della Crusca; tanto più poi per le voci oltre la lettera cui la Crusca nella nuova edizione sia giunta.

Più maneggevoli, e per ciò di più rapida consultazione, sono tra i recenti:

Vocabolario della lingua italiana compilato da Pietro Fanfani; Firenze, Successori Le Monnier, 1891; un volume. È la terza edizione riveduta ed ampliata.

Novo Vocabolario universale della lingua italiana compilato da P. Petrocchi; Milano, Treves, 1887-91; in due volumi. Il Petrocchi divide la pagina del suo Vocabolario in due piani, la superiore per la lingua dell' uso, l' inferiore per quella fuori dell'uso comune, o perchè arcaica, o scientifica, o particolare a qualche città toscana.

Novo Vocabolario della lingua italiana compilato da G. B. Giorgini ed E. Broglio; Firenze, Cellini. Ne sono usciti due volumi e una parte del terzo. È condotto, per la teoria del Manzoni, sull' uso fiorentino.

Secondo i casi poi, lo studioso ricorrerà a dizionarii speciali, come quelli di Simone Stratico per la marina, di Giuseppe

Grassi per le cose della milizia, di Giulio Rezasco, già citato, per l'amministrazione. Qui aggiungeremo, mantenendoci dentro confini più modesti:

N. Tommaseo, *Dizionario de' Sinonimi della lingua italiana;* Firenze, 1830; e più volte ristampato, dalla quinta edizione in poi rifuso e accresciuto dall' autore.

Pico Luri di Vassano (Ludovico Passarini) *Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani spiegati e commentati;* Roma, tipogr. Tiberina, 1875; un volume.

Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano;* Firenze, Barbèra, 1863; in due volumi.

Francesco Zambaldi, *Vocabolario etimologico italiano;* Città di Castello, Lapi, 1889; un volume.

Per la intelligenza de' documenti medievali e per lo studio della lingua ne' primi secoli è necessario il dizionario che citasi sotto il nome del Du Cange (1610-1688) il quale per primo lo compilò:

Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dufresne *Domino* Du Cange, *auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum sup-*

plementis integris etc.; Parigi, Didot, 1840-46; in sei volumi. Si ristampò di recente a Niort, Favre.

3. Le grammatiche meriterebbero più lungo discorso, chi volesse tracciarne la storia: ma poi che qui non si desidera altro se non porgere agli studiosi qualche indicazione che riesca loro d'un utile, a così dire, immediato, non faremo altro se non indicare le seguenti, oltre l'opera di C. N. Caix, che sopra citammo, *Le origini della lingua poetica italiana*, e i lavori pubblicati nell'*Archivio glottologico* dell'Ascoli e in altri periodici italiani e stranieri.

Federico Diez, *Grammatik der romanischen Sprachen;* più volte ristampata; l'ultima edizione è di Bonn, 1882. Fu tradotta in francese (1874), e compendiata in italiano da Raffaello Fornaciari, *Grammatica storica della lingua italiana*, etc., Torino, Loescher, 1872.

Fortunato Demattio, *Grammatica storica della lingua italiana;* Innsbruck, Wagner, 1875-82; in tre volumetti.

Raffaello Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno;* Firenze, Sansoni, 1879-81; in due volumi.

W. Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik;* Lipsia, Reisland, 1890; un volume. Fu tradotta in francese, da E. Rabiet, *Grammaire des langues romanes;* Parigi, Welter, 1889 e segg.; in tre vol.

Rimangono utili ancora, come raccolta di forme, sebbene, pel rapido progresso degli studii glottologici e grammaticali, troppo invecchiate, le seguenti opere di Vincenzo Nannucci:

Teorica dei nomi della lingua italiana; Firenze, 1847; un volume. Fu ristampato nel 58.

Analisi critica de' verbi italiani investigati nella loro primitiva origine; Firenze, 1843.

Saggio del prospetto generale di tutti i verbi anomali e difettivi, sì semplici che composti, e di tutte le varie configurazioni di voci, dall'origine della lingua in poi; Firenze, 1853; un volume.

4. Gli studii della metrica fiorirono in Italia prima di quelli grammaticali, sebbene possa dirsi che Dante nel *De Vulgari Eloquio* avesse iniziati e gli uni e gli altri ad un tempo. Fatto sta che avemmo già nel secolo XIV Antonio Da Tempo e Gidino da

Sommacampagna, trattatisti di metrica in opere speciali:

Delle rime volgari, Trattato di Antonio Da Tempo, *giudice padovano, composto nel 1332, dato in luce integralmente ora la prima volta per cura di* Giusto Grion; Bologna, Romagnoli, 1869; un volume, che fa parte della *Collezione di opere inedite o rare* etc. Il Da Tempo scrisse in latino.

Gidino da Sommacampagna, *Trattato dei ritmi volgari* etc., *posto in luce* per M. G. B. C. Giuliari; Bologna, Romagnoli, 1870; un volume che fa parte della *Scelta di curiosità letterarie* etc., disp. CV. È in volgare.

De'trattatisti posteriori additeremo, nelle ristampe recenti, alcuni che sono di più frequente citazione, o possono riuscire utili, oltre le opere del Crescimbeni e del Quadrio già citate:

Giovan Giorgio Trissino, *Le sei divisioni della Poetica;* nel tomo secondo di *Tutte le opere di* G. G. Trissino; Verona, Vallarsi, 1729.

Antonio Minturno, *L'arte poetica;* Napoli, Muzio, 1725; un volume. Si raffronti, al bisogno, col libro *De poeta* del Minturno stesso, Venezia, Rampazeti, 1569.

Girolamo Ruscelli, *Trattato del modo di comporre in versi nella lingua italiana;* Napoli, Rondinella, 1881. È premesso al *Rimario* del Ruscelli stesso.

Lodovico Antonio Muratori, *Della perfetta poesia italiana;* Milano, Società tipografica de' Classici, 1821; in quattro volumi.

Angelo Mazzoleni, *Regole della poesia sì latina che italiana;* Venezia, 1819; un volume. È la quinta edizione.

Luigi Bramieri, *Regole della poesia sì latina che italiana;* Piacenza, dai torchi del Majno, 1809.

Giulio Cesare Becelli, *Della novella poesia, cioè del vero genere e particolari bellezze della poesia italiana;* Verona, Ramanzini, 1732; un volume.

Ireneo Affò, *Dizionario precettivo, critico e istorico della poesia volgare;* Milano, Silvestri, 1824; un volume.

Giovanni Berengo, *Della versificazione italiana;* Venezia, Antonelli, 1854; in tre volumi.

Francesco Zambaldi, *Il ritmo dei versi italiani;* Torino, Loescher, 1874; un volume.

Tommaso Casini, *Sulle forme metriche italiane;* Firenze, Sansoni, 1884; un volume.

Gioacchino Maruffi, *Piccolo manuale di metrica italiana;* Terranova Sicilia, Scrodato, 1891; un volume.

Rocco Murari, *Ritmica e Metrica razionale italiana;* Milano, Hoepli, 1891; un volume.

Leandro Biadene, *Il collegamento delle stanze mediante la rima nella Canzone italiana dei secoli XIII e XIV;* Firenze, Carnesecchi, 1885; un opuscolo.

Leandro Biadene, *La forma metrica del Commiato nella Canzone italiana dei secoli XIII e XIV;* Firenze, Successori Le Monnier, 1885; nella *Miscellanea Caix-Canello.*

Leandro Biadene, *Morfologia del sonetto nei secoli XIII e XIV;* negli *Studj di Filologia Romanza*, fasc. 10 (1888).

Giuseppe Fraccaroli, *D'una teoria razionale di metrica italiana;* Torino, Loescher, 1887.

5. Perchè la trattazione delle varie strofe o raggruppamenti di rime riesca più facile e chiara, si ricorre al sistema grafico degli *schemi metrici.* Per una convenzione ormai generalmente ammessa si rappresentano con le maiuscole gli endecasillabi e con le minuscole i settenarii, salvo avvertenza fatta

volta per volta; la ripetizione di una rima si rappresenta con la ripetizione della lettera stessa; e i segni d'interpunzione indicano le pause maggiori o minori tra strofe e strofe e tra membro e membro d'una strofe stessa. Così, ad esempio, lo schema

ABBA.ABBA.CDC.DCD.

ci presenta graficamente un componimento di endecasillabi distinto in quattro strofe; il primo verso vi rima col quarto, col quinto, con l'ottavo; il secondo col terzo, col sesto, col settimo; il nono coll'undecimo e col tredicesimo; il decimo col duodecimo e con l'ultimo; che è quanto dire un sonetto. E quest'altro schema

AbBA.cDe,cDe.EfFA.

ci presenta un componimento di endecasillabi e settenarii, nel quale sarà facile riconoscere, a chi ne sappia le regole, una ballata grande, nella sua ripresa e nella prima stanza. Basterà ciò perchè si intenda l'utilità di sì fatti schemi. Pei quali, a dir vero, non fu stabilita ancora una convenzione che

preveda tutti i casi. Date all' endecasillabo le maiuscole, al settenario le minuscole, si possono rappresentare i quinarii con le lettere corsive, la rima al mezzo con le lettere unite da lineetta (b-A per indicare che l'endecasillabo ha in sè, a mezzo, un'altra rima); con lettere in carattere più marcato le parole-rime, come son quelle che nella sestina antica ricorrono in ciascuna stanza; e così via dicendo: o si accetti un altro modo consimile di rappresentazione grafica. Ove non si tratti de' casi più frequenti, giova avvertire espressamente della convenzione onde lo scrittore si è valso.

INDICI

I.

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE.

I richiami alle opere registrate nel presente volume son fatti per nome d'autore, anzichè per materia, solo quando sia d'uso comune il citarle con quel nome, oppure quando siano accompagnate da qualche notizia biografica o da qualche giudizio sull'autore stesso.

I numeri rimandano alle pagine.

II.

INDICE DEI CAPITOLI